

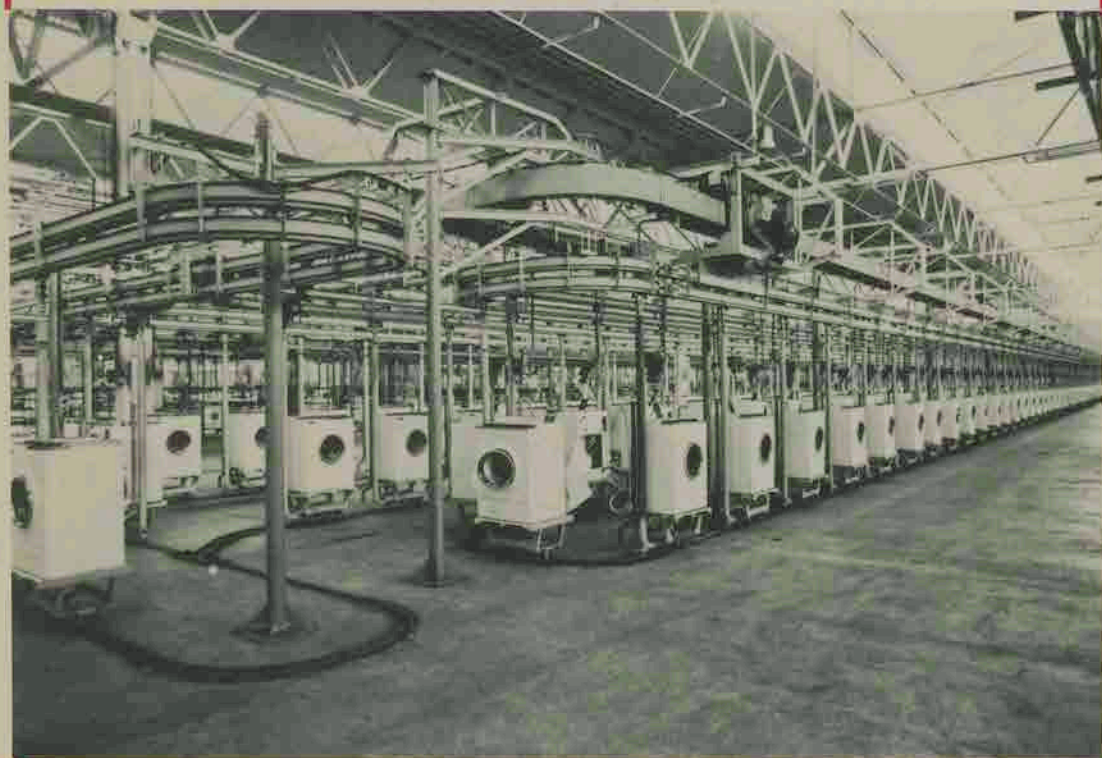
L'emigrato italiano

ANNO LKV
NOVEMBRE 1983



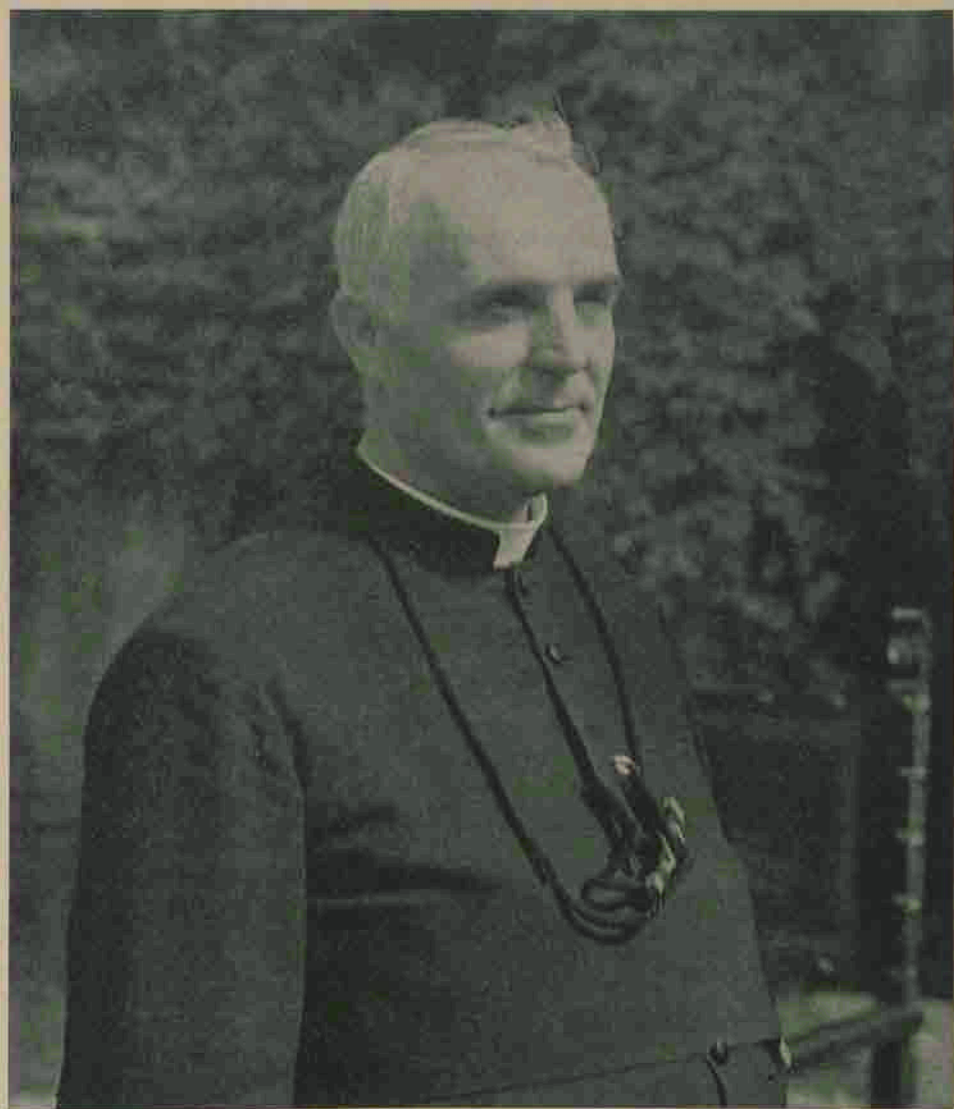
la **FERDINANDO ZOPPAS** produce

**cucine, lavastoviglie
lavatrici, frigoriferi, stufe
lucidatrici
vasche da bagno
grandi impianti**



Zoppas

FERDINANDO ZOPPAS s.p.a.
(Conegliano Veneto)



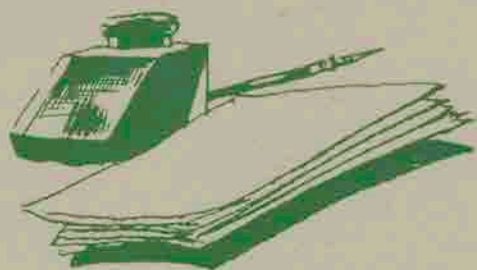
PADRE RENATO BOLZONI

Superiore Generale della Congregazione Scalabriniana

Padre Renato Bolzoni è nato a Castelsangiovanni (Piacenza) il 18-10-1916. Professò nella Congregazione nel 1934. Compì i suoi studi nell'Istituto Cristoforo Colombo di Piacenza, Casa Madre dei Missionari Scalabriniani, dove fu ordinato sacerdote nel 1939. Assegnato dapprima come Assistente del Maestro dei Novizi, nel 1941 fu nominato rettore del Seminario Minore di Cermenate (Como). Di lì passò, sempre come rettore, nei diversi Seminari di Bassano del Grappa, Rezzato, Piacenza e poi ancora a Rezzato. Costituita nel 1963 la Provincia Italiana, ne fu il primo Superiore fino al presente Capitolo.

Al neo eletto Superiore Generale e al suo Consiglio tutti i religiosi della Congregazione e quanti hanno a cuore la causa degli emigrati formulano i migliori auguri di una illuminata e fruttuosa direzione.

La posta dei lettori



DEFREGGER: UN NOME BRUTTO!

È una vergogna! Un criminale è stato fatto prima sacerdote e poi vescovo dalla Chiesa cattolica, che predica l'amore a tutti gli uomini. Ogni volta che se ne parla fra noi operai (e in questi giorni il discorso scivola spesso sull'argomento) io cattolico convinto e praticamente mi sento arrossire, soprattutto quando nel circolo ci sono dei colleghi di lavoro protestanti. Io non sono un giurista, non me ne intendo di leggi di guerra, di rappresaglie; ma per me uno che uccide una persona che sa innocente, in specie se donna o bambino, può soltanto essere un delinquente...

(A. BALESTRIN
Monaco - Germania)

Senza dubbio oggi il nome «Defregger» è un nome brutto, anche se lo portasse un santo. La Chiesa (diciamo meglio il cardinale Doepfner che l'ha proposto alla Curia romana, pur conoscendone i precedenti) non ha fatto una scelta indovinata. C'erano molte ragioni, almeno di opportunità, per non elevare alla dignità episcopale un uomo che era stato coinvolto in una strage inumana e immorale. Ma, a fatti compiuti, noi, appunto perché cristiani, faremmo una netta distinzione: o il vescovo Defregger chiede perdono, senza riserve, all'umanità intera dei crimini commessi e allora noi saremmo disposti ad accettarlo al servizio dei suoi fratelli anche come vescovo. Pietro, pentito, che pur aveva rinnegato il suo divino Maestro, fu da Questi confermato suo Vicario, fondamento della Chiesa, primo Papa. Anche Giuda, che fu il «traditore», se invece di impiccarsi avesse risposto all'invito di Gesù, che l'aveva chiamato «amico», non v'è dubbio che sarebbe stato confermato apostolo. E San Paolo, che per definizione è chiamato «l'Apostolo delle genti», non fu forse

un accanito persecutore dei cristiani? Ma di questo egli ne pianse tutta la vita e si presentava ai fedeli in spirito di umiltà, confessando loro: «Io che sono il minimo degli apostoli, anzi che non sono neppure degno di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio».

Ma se il signor vescovo Defregger non vuole ammettere le sue «colpe», se anzi, come hanno scritto diversi giornali (ma chi ci crede ai giornali?), egli si fa una vittima dell'esercito tedesco, che in lui si vorrebbe colpire, allora non che degno di essere mantenuto nelle sue funzioni di vescovo deve essere immediatamente ridotto allo stato laicale con un invito a tutti i cristiani a pregare, in spirito di carità, per la salvezza di questo peccatore, che rimane pur sempre un loro fratello.

E ciò, senza scandalizzarci, perché non c'è nessuno su questa terra che non abbia bisogno del perdono di Dio.

**Ordinamento
delle scuole
negli Stati Uniti**

Gentile direttore, so che Lei è stato in America e che, in ogni caso, è al corrente dei vari problemi interessanti la nostra emigrazione, perciò vorrei chiederLe come è organizzata la scuola negli Stati Uniti. Ho un mio figliolo che da vent'anni è emigrato a Buffalo e in questi giorni mi ha scritto che quest'anno un mio nipote è entrato nel « College ». Ho chiesto informazioni a qualche professore in Italia, ma ho avuto risposte contrastanti. Chi mi dice che il « College » corrisponde alla nostra università, chi alle scuole medie superiori... RingraziandoLa, ecc.,

(G. BONELLI,
Perugia)

Negli Stati Uniti d'America ci sono dodici anni di scuola obbligatoria, dai sei ai diciotto anni, che si compie nelle scuole elementari e nelle scuole medie o « High Schools ». I libri di testo e tutto l'altro materiale didattico necessario in questi anni è gratuito, come ovviamente l'insegnamento. Anche l'obbligo della frequenza, però, viene preso sul serio e sono previste gravi sanzioni per le famiglie che non lo rispettano.

Dopo le « High Schools », il giovane che ha raggiunto i diciott'anni e vuole continuare a studiare entra nel « College ». Questi studi durano quattro anni: i primi due di cultura generale, e gli altri divisi in « dipartimenti » i quali corrispondono più o meno al primo biennio universitario in Italia. Per avere diritto all'istruzione gratuita al « College » bisogna dimostrare eccezionali capacità.

INDUSTRIA SELLE S. MARCO



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) TEL. 84.041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del cav. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemerenze dell'esportazione

**l'uomo
che si è fatto
da solo
e ha assicurato
il lavoro
a mille famiglie!**



**IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARCO!**

Al «College» fanno seguito le scuole speciali di giurisprudenza, di medicina, di ingegneria ecc., chiamate «Law Schools», «Medical Schools», «Graduate Schools of arts and sciences» ecc. Esse corrispondono alle facoltà universitarie italiane e sono riservate agli studenti particolarmente dotati.

Una caratteristica del sistema americano è che i privati od associazioni possono istituire tutte le scuole che vogliono, in concorrenza con le scuole comunali e dei singoli Stati, e ordinarle come vogliono. Molte Università, assai costose, a meno che non si vincano borse di studio, sono private, come quelle famose di Princeton, Harvard, Yale, Columbia ecc. Altre scuole sono confessionali, e i cattolici in particolare mantengono numerose scuole elementari e medie, nonché molte università, come la Loyola e la Notre-Dame.

«Se i preti non sono sposati, non possono capirci»

Signor direttore, non ricordo bene se nel mese di maggio o giugno della Sua rivista, Lei con un titolo abbastanza suggestivo ha trattato nella rubrica «La posta dei lettori» il problema del celibato dei preti. Non ricordo esattamente la Sua risposta, ricordo però che non mi convinse del tutto, perché gli argomenti da Lei portati mi sembrarono più mistici che pratici. Io, se possibile, desidererei una risposta concreta a un preciso quesito: come possono i preti, che non sono sposati, rendersi conto dei reali problemi coniugali, capirci e darci di conseguenza una direttiva anche morale che sia ragionevole e possibile?

(CLAUDIO V. -
Lismore - Australia)

Caro lettore, siccome io non sono riuscito a convincerLa una volta e rischio di ripetere l'insuccesso, preferisco trascriverLe una risposta di una penna ben più autorevole della mia a una analoga domanda rivolta al «Radiocorriere TV» italiano del 18 ottobre u.s. Cedo, dunque, la parola a Padre Mariano: «Oggi è di moda dire che per "capire" i problemi umani è indispensabile viverci dentro. Così per i sani come per i malati. Andando avanti con questi ragionamenti si finirà per concludere che un medico che studia il cancro non lo "capisce" se non lo prende anche lui. Sciocchezze! Che un malato di cancro "senta" il dolore, lo strazio di tale morbo cento volte di più del medico che lo cura o lo studia, nessun dubbio. È dubbio invece che per curare o studiare il cancro e parlarne con competenza e consigliarne (nei limiti che oggi purtroppo la scienza medica trova ancora contro tale malattia) una cura, il medico debba anche lui essere canceroso! Così per il sacerdote. Per conoscere gli operai dovrebbe fare l'operaio; per conoscere gli sportivi dovrebbe correre in bicicletta e dare calci al pallone o fare la boxe; per conoscere i problemi di vita matrimoniale — che capisce poi meglio di molti sposati, grazie alla conoscenza dell'animo umano che gli offre la confessione — dovrebbe prendere moglie. Ragionando così soltanto i poeti potrebbero parlare di poesia, i pittori di pittura, i musicisti di musica; mentre ci sono ottimi critici di poesia, di pittura, di musica che non sono né pittori, né musicisti, né poeti. Basta avere la «stoffa» per capire, allora si possono capire mille problemi che pure non si «vivono»: e la stoffa è pazienza nell'ascoltare, umiltà nel con-

sigliare e molta, molta carità per comprendere, senza dimenticare che il sacerdote, specie in confessione, ha anche una luce speciale di Dio che gli viene data come grazia di stato, e cioè del suo stato sacerdotale».

Il Console di Berna non risponde

Se ben ricordate, gli avevamo rivolto una rispettosa domanda nel numero di settembre della nostra rivista se confermava l'esito degli esami delle scuole serali dei nostri lavoratori e delle scuole medie, dipendenti dalla sua giurisdizione. Abbiamo atteso a lungo; poi gli abbiamo inviato una lettera raccomandata: ancora senza risposta. Dal che deduciamo che il signor Console non conosce neppure le regole della buona educazione, o forse che teme di compromettersi. La seconda ipotesi ci pare più verosimile. Perché noi sapevamo che i risultati che abbiamo pubblicato erano conformi alla realtà. E possiamo anche aggiungere (desumendo la notizia dal bollettino ufficiale del Ministero degli Esteri) che su 434 candidati delle scuole medie italiane all'estero in Europa ne sono stati promossi soltanto 253, ossia neppure il 60%, mentre nelle stesse scuole medie in Italia la percentuale è stata largamente superiore all'80%. E' un argomento sul quale mi riprometto di ritornare nel prossimo numero della nostra rivista. Perché lo scandalo è grave. Anche perché i figli dei Consoli non sono costretti a frequentare le scuole serali dei lavoratori; e, se frequentano le scuole medie, non possono essere bocciati.

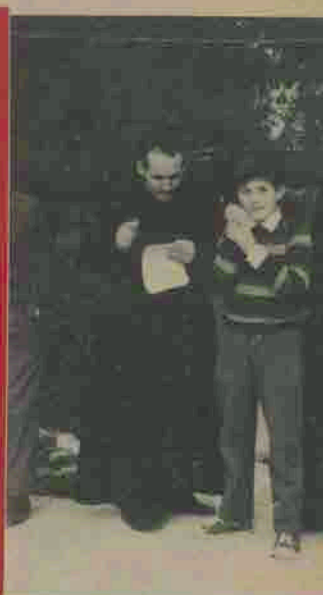


P. Agostino Lenasin
da S. Giovanni Nuovo (Vercelli)

« Portare ovunque sia
un italiano emigrato il
conforto della Fede e il
sorriso della Patria ».

(Monti G.B. Scalabrini)

Quattro
novelli
sacerdoti
missionari
per gli
emigrati



P. Giuseppe Cavelli
da Bioglio Stella (Novara)

RINGRAZIANO I LORO BENEFATTORI

P. Lorenzo Riponi
da Lomello (Pavia)

P. Luigino Dal Bianco
da Solagna (Vicenza)

Le Missioni Scalabriniane di Esch - Alzette e di Mulhouse, che avevano fondato due Borse di Studio per i clericali Giuseppe Cavelli e Luigino Dal Bianco, hanno oggi la ambita soddisfazione di vederli consecrati sacerdoti e missionari. I novelli leviti del Signore desiderano esprimere anche dalle colonne di questa Rivista la più viva gratitudine ai loro benefattori, assicurandoli che, finché vivranno, li avranno sempre presenti nelle loro preghiere e nella celebrazione della S. Messa.



IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigranti



PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù soffrisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente imploriamo.

Per grazia ricevuta

Nocera Vito - Chaindez (Svizzera) L. 7.000

LA MISSIONE DEL VESCOVO

Il Vescovo è il responsabile della sua Diocesi davanti a Dio e davanti al Papa. E' l'unico mezzo di unione tra i fedeli e il Vicario di Cristo. Non vi può essere unione con il Papa, e quindi con Cristo, se manca l'unione con i Vescovi.

Disobbedire all'Episcopato significa staccarsi dall'unità della Chiesa, dilacerare il Corpo mistico di Cristo.

E' lo spirito delle nostre Regole: operare con assoluta dipendenza dai Vescovi; con essi riusciremo a tutto, senza di essi a nulla.

Guardatevi bene dall'intraprendere cosa alcuna senza il beneplacito di colui che lo Spirito Santo pose a reggere la diocesi nella quale vi trovate. Umili e devoti riconoscete in lui il vostro Padre, colui che deve chiamare sulle vostre fatiche le benedizioni di Dio, e come tale circondatelo dell'amore più riverente e del rispetto più affettuoso. A questo rispetto e a questo amore sia vostra cura d'informare gli animi dei nostri connazionali. Vi veggano docili in tutto agli insegnamenti del Vescovo, osservatori esatti delle prescrizioni di Lui, pronti sempre a suoi voleri ed anche ai suoi desideri, e più pronti saranno essi ai voleri e desideri vostri. Nell'unione con il Vescovo si farà più stretta e più forte l'unione che dovete avere con il Papa, supremo ed infallibile maestro, dal quale vi venne la missione dell'apostolato in codeste lontane regioni.

MONS. GIOVANNI B. SCALABRINI

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.

Direzione, Redazione, Amministrazione:
36061 Bassano del Grappa, via Scalabrini, 3
c.c.p. 28/5018 - Tel. 22 0 55

CONSIGLIO DI REDAZIONE

Giovanni Saraggi, direttore responsabile.
Pierino Cuman, segretario di redazione.

Celotto Pietro
Galli Carlo
Mioli Bruno

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario	L. 1000
sostenitore	L. 2000
ESTERO: ordinario	L. 2000
sostenitore	L. 4000
via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568.

AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.

BELGIO: MARCHIENNE-AU-PONT, Route de Mons 73.

BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108.
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385.
GUARAPUÁ (RS) C.P. 57.

CANADA: MONTRÉAL, Le Micux Street 8634.

CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.

FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.

GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.

INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.

STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27.
CHICAGO, West Division Street 3800.

LUSSEMBURGO: ESCH-SUR-ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.

SVIZZERA: BERNA, Bovetstrasse 1.

URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.

VENEZUELA: CARACAS, Avenida Cartagena 9.

La pubblicità è inferiore al 70%

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Gr.
n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III.

L'emigrato italiano

Rivista mensile
di cronache, fatti e problemi di emigrazione
a cura dei MISSIONARI SCALABRINIANI

ANNO LXV N. 11

NOVEMBRE 1969

SOMMARIO

- 10 Un prete nero salva un comunista rosso di Lorenzo Bosa
- 16 Americani, giù il cappello!
- 18 Massimo Rinaldi di Giulivo Tessarolo
- 20 Cronache Italiane
- 22 Spie tra le baracche di Vincenzo Armotti e Luciano Dalla Valeria
- 26 Vede la Madonna e guarisce
- 27 Parana di Giorgio Cunial
- 32 L'A.C.I.M. è sempre in prima linea
- 34 Curiosità
- 35 L'orfanello calabrese (racconto a puntate)

In copertina: Personaggi tipici araucani del Cile
(vedi servizio a pag. 10)

A SANTIAGO DEL CILE

UN PRETE NERO salva un comunista ROSSO

di
LORENZO
BOSA.

La beffa dei coloni italiani inviati a la Serena e a San Manuel de Paral a coltivare un deserto di sabbia che produceva sterpi inaffiati col sudore.

Ho sempre avuto paura dei comunisti io. Più di una volta hanno messo una taglia sulla testa dei preti, ma io credo che in Paradiso ci sia qualche buon comunista che mi protegge. Questa è l'ultima capitata.

Avevo lasciato detto che non volevo essere disturbato quel giorno, ma la grazia del Signore ha sempre vie diverse e quella volta arrivò via telefono.

« Hallò! Chi parla? » chiesi un po' seccato.

« Scusi, Padre, risponde una voce senza presentarsi, ho visto tra la corrispondenza dell'ambasciatore una lettera del P.C. che raccomanda il signor Vittorio P, quel tale che lei conosce bene! ».

« Eh già, un bel tipaccio! », risposi piuttosto seccato, perché avevo capito dove avrei trovato il « compagno » protetto, e chiusi la comunicazione per dare l'S.O.S. a Suor Gabriella, Figlia della Carità e Superiore della Casa Riposo Italia del Cile. E poco dopo acceleravo senza scrupoli, anche davanti ai semafori rossi, mentre Suor Gabriella mi raccontava le avventure del giorno dei suoi ospiti.

Arrivato alle carceri ci fecero entrare senza chiederci i documenti perché già ci conoscevano per anteriori visite, specialmente quelle fatte ai due fratelli gemelli, che si scambiavano i vestiti ogni domenica e rimanevano in carcere una settimana l'uno e una settimana l'altro.

Preceduti da due guardie percorremmo lunghi corridoi, mentre grosse porte si aprivano e chiudevano al nostro passaggio. Ed

ecco lì, il compagno Vittorio, sulla cinquantina, steso in una branda della infermeria, sofferente, abbruttito, vergognoso di noi due messaggeri e « rappresentanti » del suo partito. La suora, più pratica e meno riluttante, si mise subito all'opera: acqua e sapone, biancheria pulita, una sbarbata. Il compagno si guardò allo specchio e si ritrovò più giovane.

Ma ormai un male che non perdona lo teneva inchiodato in quella branda. Non c'era tempo da perdere.

« E al partito che rispondiamo? » chiesi, tanto per incominciare un dialogo.

« Che ritornerò presto, appena guarito. Dica al mio avvocato che il partito mi manderà i soldi », rispose Vittorio quasi per scusarsi.

« Senti, Vittorio, il partito ti ha abbandonato; tu non gli servi ».

Mi guardò sbalordito, ma ormai convinto che i due nuovi arrivati erano i soli che veramente gli volevano bene. Il dialogo durò a lungo, dopo che Suor Gabriella e le guardie mi avevano lasciato solo con Vittorio; e, quando tornarono al mio cenno, lo videro con due grossi lagrmoni.

Cinque giorni dopo, ai funerali di Vittorio, non c'erano fiori (i soldi erano appena bastati per la compera di una cassa decente), né un lungo corteo, solo un rappresentante dell'ambasciata, Suor Gabriella e il sottoscritto.

E' questa la triste storia di tanti nostri italiani venuti in Cile negli immediati dopoguerra '18 e '45 per motivi politici, a volte per incontrare o formare una nuova famiglia. E' il retroscena di una collettività che può considerarsi fra le migliori, sparse nel mondo, per la sua unità e per lo spirito di italianità ancora profondo negli animi. Ma per molti (e sono gli sconosciuti) è una triste storia che ha lasciato negli animi altrettanto dolorosi ricordi: una Italia distrutta dalla guerra, famiglie disgregate, abbandonate alla sopravvivenza senza principi morali, una nuova patria accogliente e promettente, ma altrettanto pericolosa per persone che trovavano troppo facile la vita senza una previsione del futuro.

La patria degli araucani

Data la complessità delle sue caratteristiche, non è compito facile presentare il volto del Cile. Contrastanti elementi geografici hanno ostacolato, in parte, il suo sviluppo economico, sociale e religioso. La situata nella parte sud-occidentale dell'America del Sud, tra la cordigliera delle Ande e la Repubblica cilena è una lunga fascia di terra

e l'Oceano Pacifico. La parte continentale (escludendo cioè il territorio antartico e le sue isole, va dal Perù fino a Cabo de Hornos, per più di 4.300 Km., la sua larghezza media è di circa 180 Km. e la sua superficie è di 742.000 Km². Soltanto il 20 per cento delle terre è pianeggiante e coltivabile, mentre il resto è formato da montagne, la cui altezza va dalle cime delle Ande (più di 6.000 m.) che si profilano lungo tutto il territorio fino alle colline che si allineano lungo il mare e formano la piccola cordigliera.

Lungo questa fascia al nord troviamo un vasto e arido deserto con notevoli giacimenti minerali (rame, salnitro, ferro, zolfo, ecc.) e attività per lo sfruttamento della pesca lungo le coste, mentre al centro vi sono abbondanti risorse agricole e industriali. Vasti territori della regione australe sono destinati invece all'allevamento di ovini.

Anche il clima è vario: subtropicale al nord, mite nel centro e freddo verso il sud, arrivando a quello rigido dello stretto di Magellano e polare nell'Antartico.

Le radici etniche del popolo cileno prendono la loro origine dai primi conquistatori spagnoli che si mescolarono, durante il periodo coloniale, alle popolazioni autoctone

L'on. Mariano Rumor in visita alla Repubblica cilena si intrattiene con i Padri della Missione, Vittorio Dal Bello e Lorenzo Bosa.





Suor Maria Grazia e il Padre con il gruppo dei giovanetti della San Vincenzo, che hanno appena terminato la visita alle famiglie povere.

di razza araucana, dalla caratteristica intelligenza e destrezza guerriera. Al momento della indipendenza, nel 1810, esisteva una popolazione razzialmente omogenea e ben amalgamata che, successivamente fu arricchita dall'apporto di diverse correnti migratorie, tra le quali particolarmente importanti quella spagnola, italiana, tedesca, inglese, jugoslava, francese, ecc. La popolazione cilena raggiunge oggi i 9 milioni di abitanti.

Grazie agli sforzi effettuati negli ultimi anni, oggi il Paese si trova alle soglie del « decollo economico », vale a dire nella fase in cui sono già state superate le condizioni più negative del sottosviluppo. Malgrado ci siano ancora importanti realizzazioni da effettuare, il paese ha potuto diversificare la sua economia, creare una attività industriale. E' stata mutata negli ultimi anni la tradizionale struttura agraria, comune alla maggior parte dei paesi dell'America Latina, nei quali predomina ancora il latifondo che non lascia ai contadini la possibilità di entrare in possesso della terra. E' stata favorita l'educazione, l'istruzione professionale, la organizzazione di sindacati e associazioni che permettono una effettiva partecipazione di tutti alla vita nazionale.

Arrivano gli Italiani

La maggior parte della collettività italiana residente in Cile, in particolare nelle città di Santiago e Valparaiso, non è rimasta secondaria a questa partecipazione attiva nella vita della nuova Patria. Sacrificio, lavoro, intraprendenza hanno sempre caratterizzato l'italiano in tutto il mondo ed anche in Cile non è venuta meno.

Dedicatisi, appena giunti, ai lavori meno remunerativi (nelle industrie locali o piccoli negozi di generi alimentari) sono passati presto ad indipizzarsi e dedicarsi al commercio, aprendo prima piccole e poi grandi industrie, « fuentes de soda » (bar), restaurants ecc., collaborando così proficuamente alla economia cilena.

La triste storia di quanti non hanno potuto seguire il ritmo della maggioranza ha avuto anche per loro un lieto fine che incominciò a essere tale quando il 28 luglio 1954 Sua Emin. il Cardinale José Maria Caro affidava ai Missionari Scalabriniani l'assistenza religiosa e sociale degli italiani residenti nella diocesi di Santiago.

L'opera disinteressata in favore degli italiani residenti nella capitale cilena e nelle cittadine periferiche ha veramente dello straordinario. L'interesse per le funzioni



La colonia di La Parral, raccolta attorno alla Cappella.

religiose suscitato dai Padri che si susseguirono nella chiesa « Las Agustinas », affidata provvisoriamente alla Congregazione Scalabriniana, ha richiamato molti dei nostri connazionali. La visita periodica alle famiglie e un costante contatto personale dei Padri con esse hanno creato nella collettività uno spirito di unione e di collaborazione.

Ne è prova la posizione di difesa presa dai Padri di fronte alla grave situazione nella quale si erano venuti a trovare circa 1.500 coloni radicati nella città di La Serena e a S. Manuel di Parral. Partiti dal Trentino e dagli Abruzzi, questi coloni, dopo un lungo viaggio in nave via Panamá e coste del Pacifico, erano giunti in Cile e inviati a lavorare la « terra promessa » loro affidata. Ne trovarono meno e soprattutto non come sognata: terreno pietroso e sterposo nella zona di Parral, troppi elementi saliferi a La Serena, insufficienza di acqua in ambe le parti (nella regione centrale non piove durante il periodo estivo), incomprensione da parte di molti, ecc. La delusione subentrò presto all'entusiasmo. Poco valsero le proteste. I Padri in quella occasione dimostrarono una giusta comprensione e furono ben solleciti nel prestare il loro appoggio di difesa davanti alle

competenti autorità. Coadiuvati anche da tutti i rami dell'Azione Cattolica Italiana della Missione, non fecero mancare loro i mezzi materiali e spirituali fino a che non riuscirono a risolvere favorevolmente la loro situazione.

Genovesi... sbagliati

Altre prove dello spirito di unione e collaborazione di cui sopra sono la creazione di un ufficio di assistenza sociale al quale molto spesso ricorrono gli enti governativi, la realizzazione di un ambulatorio, gratuito nei casi bisognosi, l'asilo infantile e molte altre opere. La collettività ha dimostrato la sua fiducia verso i Padri soprattutto nella risposta generosa e disinteressata per la costruzione della nuova sede della Missione e della Parrocchia. Dal 7 ottobre 1959, data dell'acquisto del terreno per la nuova sede, fino ad oggi, è stata una gara continua di connazionali, in maggior parte genovesi, per innalzare il complesso parrocchiale che è oggi fra i più moderni della città. Giorno dopo giorno la comunità italiana di Santiago ha visto così sorgere la residenza dei Missionari, sale di riunione e di gioco, asilo infantile, ambulatorio, e, in una seconda tappa, un semin-

terrato con una capacità di circa 500 persone, con annessi servizi di cucina, bar, spogliatoi ecc. Infine ecco la realizzazione del sogno tanto atteso: il santuario, dedicato, a voce di popolo, alla Madonna di Pompei.

Resta ancora molto da fare, ma è convinzione comune che la comunità italiana di Santiago non si fermerà.

E questa stessa comunità però non si accontentava di innalzare un tempio alla Madre di Dio, ma contribuiva anche alla realizzazione di altre opere, fra le quali risaltano per la loro importanza la « Scuola Italiana » con una capacità circa di 700 alunni e la « Casa Riposo Italia », dove molti nostri italiani dicono fine nella pace del Signore a una triste e avventurosa storia.

Su questa ultima opera voglio soffermarmi alquanto, perché è un miracolo vivente, dove la Provvidenza trova sempre la porta aperta. Attualmente sono ospitati una cinquantina fra « nonnine e nonnini », che hanno trovato delle mani accoglienti e cuori amorevoli in un gruppo di Signore della Comunità Italiana di Santiago e soprattutto in un gruppetto di Suore, Figlie della Carità, che si sono fatte emigrate fra gli emigrati.

« Voglio offrire per loro la mia vita »

E' doveroso rendere testimonianza alla preziosa collaborazione di queste religiose, senza la quale anche i Missionari non avrebbero potuto svolgere un'attività così largamente proficua e duratura.

Infatti durante i sei anni della mia permanenza nella Missione Cattolica Italiana di Santiago ho constatato e ammirato giornalmente il lavoro eccezionale di queste persone dedite al bene spirituale e materiale dei nostri connazionali.

Ho conosciuto un tipo come Suor Teresa Tomassi, che consumò la sua vita servendo Cristo nel prossimo e proprio per questo non chiede mai, dal giorno della sua partenza dall'Italia, 1931, di rivedere i suoi parenti, né la sua Patria. Dopo aver trascorso 16 anni nell'ospedale « San José » in Santiago e 13 anni in Punta Arenas, la città più australe del mondo, entrò a far parte della comunità della Casa Riposo nel 1960. E fino a pochi giorni prima della sua morte, avvenuta nel 1967, la vidi sempre contenta, pur essendo cosciente del male terribile che la tormentava; la vidi distribuire le caramelle ai suoi « nonnini », giocare con loro a domino, chiedere loro il perché di certe facce, aggiustare le sot-

Le Suore della Carità, valide collaboratrici di Padre Lorenzo nell'assistenza agli italiani.



tane dei «suoi Padri», o sgridarmi perché a volte davo metà Ostia. Un giorno la portai con l'auto all'ospedale. Durante il tragitto mi disse di rallentare, perché doveva chiedermi una cosa importante.

«Padre, ora che non ci sono le suore ad ascoltarmi, è vero o no che ho quella brutta malattia?».

«Sì, è vero, Suor Teresa», risposi.

«Grazie! Ora vado all'ospedale più tranquilla».

Due giorni dopo mi fece chiamare e, dopo avermi sgridato per non averle portata la cioccolata, mi chiese: «E' vero, Padre, che ci sono poche vocazioni sacerdotali e che ci sono sacerdoti che lasciano la sottana?». Era sempre innocente nelle sue domande.

«Sì, è vero».

«E allora, eccomi, Padre. Se mi dà il permesso, voglio offrire per loro la mia vita». E offrì, come Gesù nella Croce, il suo ultimo "sì" al Signore per le vocazioni sacerdotali e la loro perseveranza.

Suor Angelica Mazzotti è un'altra anima bella che in Paradiso troveremo molto in alto. Chi l'ha conosciuta può testimoniare la sua straordinaria generosità nel servizio al prossimo, il suo amore sincero per le consorelle, per i Padri della Missione e per i «nonnini» della Casa Riposo. Arrivò in Cile nel 1952. Si mise subito al servizio della parte più abbandonata della collettività. Dopo anni di sacrifici, di eroiche imprese per incontrare la Provvidenza, umiliazioni che avrebbero scoraggiato più d'uno quando «en las ferias» raccoglieva da terra qualche cosa che potesse servire ai suoi poveri. Alla consorella che si guardava attorno prima di chinarsi ripeteva spesso: «Non è per noi, avanti sempre. Arriverà la Provvidenza». E la Provvidenza, invocata da Lei e dai suoi poveri al principio di ogni giornata si fece viva e palpitante. Essa se ne volò al cielo nel 1967, quando giunse il giorno per «una morte santa» e dopo «aver espiato sulla terra tutti i peccati col fuoco dell'amore», come aveva scritto alla sua partenza dall'Italia.

I miracoli continuano

Ora nella Casa Riposo si continua con ritmo sempre crescente. E per capirne il motivo basterebbe vivere un solo giorno in

quel clima di serenità e familiarità, che Suor Gabriella, attuale Superiora, Suor Maria, la «chica» (piccola) dei nonnini e Suor Maria Grazia, che ha il dono della bilocazione, hanno saputo creare. La vera padrona di casa è sempre la Provvidenza. Eccone un esempio.

Una mattina, dopo la celebrazione della S. Messa, andai in refettorio per la solita colazione. Strano: nel tavolino trovai preparato solo un caffè. Capii subito, dallo sguardo delle suore, il motivo. In casa non c'era più niente. Mi misi a passeggiare, sorvegliando il caffè e parlando ora all'uno ora all'altro degli ospiti. Qualcuno mi fece osservazione non vedendomi con il solito panino. Giunsi alla Missione preoccupato ma fiducioso che la Provvidenza non poteva venir meno. Era giovedì, e a Santiago il giovedì è consacrato alla Madonna di Pompei, titolare della Missione. Già entravano le prime persone a venerare la immagine della Madonna. Speravo proprio che qualcuno venisse a sapere della mia preoccupazione.

Mancava poco a mezzogiorno quando vidi giungere una vecchia auto, che in Italia già sarebbe stata portata da tempo al cimitero, ma che in Cile è il primo acquisto di chi vuole motorizzarsi. Si fermò a stento, per mancanza di freni, davanti al portone. Ne scese un uomo baffuto e «gordito» (grassottello), come dicono a Santiago. Mi fece cenno col capo di dargli una mano per scaricare.

«Padre, mi disse quando gli fui vicino, queste sono per la Madonna e preghi perché possa vendere la partita del mercato». L'auto era carica di cassette di bellissime mele. Quando terminammo di scaricarle, quel «gordito» mi pregò di dare una spinterella alla sua fuori serie e se ne andò felice verso il mercato. Giunsi alla Casa Riposo con tutta quella grazia di Dio, orgoglioso di aver fatto qualche cosa, ma trovai le Suore ancora più contenti: un'altra persona (ma questa volta con una vera Impala fuori serie) aveva portato tutto il necessario per il pranzo e la cena di quel giorno. Non mi lasciai scappare l'occasione e ne approfittai per rifarmi della colazione.

AMERICANI, GIU' IL CAPPELLO!

"Il debito della nostra Nazione verso i cittadini di origine italiana non potrà mai essere misurato. Non c'è alcun settore della vita americana - scienza, industria, arte, pubblici servizi - che non sia stato arricchito dal loro contributo. Io sono sicuro che tutti gli Americani vedono con soddisfazione che questa preziosa eredità venga messa nella giusta luce"

LINDON B. JOHNSON

COME molti sanno, gli italiani cominciarono a giungere nel Nuovo Mondo dopo la sua scoperta. Sebbene numericamente pochi, essi ebbero sproporzionatamente un grande ruolo nella prima esplorazione.

Dal 1820 in poi l'Italia mandò venti milioni dei suoi figli all'Estero. Durante lo stesso periodo cinque milioni d'italiani vennero negli Stati Uniti, ed ebbero un grande influsso nella parte nordorientale del Paese, creando delle grandi colonie italiane nelle città di Nuova York, Providence e Boston.

I connazionali che lasciarono l'Italia verso la fine del secolo provenivano principalmente da paesi poverissimi del Sud e non portarono con loro quasi nulla. Essi avevano soltanto il desiderio di lavorare e di guadagnare, ed un profondo rispetto per l'arte e la musica.

Se le realizzazioni degli uomini del calibro di Verrazzano e di Tonti sono state riconosciute soltanto a malincuore, non ci meraviglia se pochissimo è saputo intorno ad un numero di altri italiani che ebbero un posto di primordine negli Stati Uniti e nella storia americana. Poco si sa, ad esempio, del toscano Filippo Mazzei, amico di Jefferson e Madison, che egli indubbiamente influenzò nella stesura della dichiarazione d'indipendenza americana.

Molto raramente si ricorda che il capitale italiano aiutò a finanziare la colonizzazione di Madera e delle Azzorre e che il diritto inglese della parte nordica dell'emisfero occidentale è dovuto ai viaggi dei fratelli Caboto Giovanni e Sebastiano. Fino a poco tempo fa nulla si sapeva di Alberti, il primo italiano che si stabilì in Nuova York. Infatti Pietro Cesare Alberti giunse in questo paese il 1635, seguendo le orme degli altri avventurieri e dei compatrioti Marco Polo, Cristoforo Colombo e Giovanni da Verrazzano.

E si cerca invano in un tipico testo di

storia americana un semplice accenno su Francesco Vigo, che ebbe un ruolo di grande importanza nell'apertura della parte occidentale americana. Washington fu così colpita dai contributi di Vigo, che ordinò al segretario della guerra Knox di ringraziarlo ufficialmente. Vigo in seguito aiutò a fondare l'Università di Vincennes e divenne uno dei suoi amministratori.

Citato ancora di meno è Paolo Busti, che fondò la città di Buffalo nello stato di Nuova York.

E chi può tralasciare Antonio Meucci, un emigrato italiano, chi si stabilì a Staten Island nel 1851? Egli casualmente scoprì la trasmissione della voce umana su fili caricati elettricamente. Sebbene seguisse questo principio fino al punto dell'applicazione pratica, che culminò col suo « telettraphone », la mancanza di mezzi e l'inganno umano furono le ragioni ultime per cui fu derubato del credito a lui dovuto.

Ad altri può giungere come una sorpresa la notizia che William Paca del Maryland, d'origine italiana, fu uno dei firmatari della Dichiarazione d'Indipendenza e che Costantino Brumidi, il « Michelangelo di Washington » decorò per ben 25 anni il palazzo della capitale americana, ed Enrico Fermi registrò in Italia il brevetto intitolato « Processo della sostanza radioattiva », che iniziò ed infine completò la bomba atomica.

Nel 1800 gli italiani continuarono ad attraversare l'atlantico e a partecipare attivamente alla vita politica, sociale, economica e religiosa della nuova Repubblica. Così il guerriero Garibaldi fu controbilanciato dal prete missionario Padre Cataldo, che trovò pure la sua via, negli Stati Uniti. Questo eroico missionario, proveniente dalla Sicilia, fu per 17 anni superiore di tutte le missioni dei Gesuiti e fondò chiese, conventi, accademie ed altre istituzioni cattoliche dal Wyoming a Washington. Il suo



più grande successo fu la fondazione dell'Università Gonzaga, nel 1881. Conosciuto quale « Padre della città di Spokane » egli è considerato il più grande costruttore della parte occidentale dell'America.

Gli Italiani, dunque, che vennero negli Stati Uniti per godere le benedizioni della pace, dal principio furono preparati a difenderla. Così essi ebbero un ruolo vitale nella difesa della libertà americana. Va con questo ricordato il valoroso maggiore Rivardi, che servì col generale Washington e che fu incaricato di fortificare Baltimore, Alexandria e Norfolk, ed il maggiore Giovanni Belli, uno dei primi capi del dipartimento amministrazione ed alloggi dell'esercito degli Stati Uniti. E l'esercito dell'unione ebbe quattro generali italiani. Primo tra questi fu Luigi Palma di Gensola, un piemontese che incominciò come Colonnello e al finire della guerra si acquistò la medaglia d'onore del Congresso e la promozione a brigadiere generale; Luigi Sartori, nato nel New Jersey, che meritò la promozione a Commodore, e il contrammiraglio Gherardi, che fu anche comandante della Base navale di Nuova York dal 1887 al 1894.

Dodici americani di discendenza italiana ricevettero la medaglia d'onore del Congresso, incluso il famoso sergente dei Marines Giovanni Basilone.

Il contributo di Carlo Bonaparte di origine italiana è in netto contrasto col carbonchio della delinquenza. Infatti lo spirito antiveggente di Bonaparte nel creare la F.B.I., nel campo dell'applicazione della legge, si può paragonare al coraggio ed alla visione di Colombo, Vespucci e Verazzano, nel campo della navigazione.

La storia recente è troppo nota per ricordarla, come il premio « Nobel » in medicina assegnato in questi giorni al prof. Salvatore Luria, nato a Torino nel 1912 e trasferitosi negli Stati Uniti nel 1940.

Come una ricca vena di oro puro, l'influenza italiana riluce attraverso le pagine della storia americana dall'origine ai nostri giorni, ed è doveroso che gli Americani ne prendano atto.

Questo è il messaggio, che, con la fondazione di un Centro Italiano, vogliamo lanciare dalla città di New Haven all'America dell'era spaziale.

Domenico Ierardo



*Il Vescovo di Rieti sul Terminillo
col sen. Strampelli.*

MASSIMO RINALDI

PROFETA
E PRECURSORE
nel primo centenario
della sua nascita
(1869 - 1969)

La santità ha un suo profilo ben definito, ha una fisionomia che nemmeno il fenomeno della contestazione globale di ogni valore, dei nostri giorni, sembra voler cancellare o ignorare.

« Sono stati i sacerdoti ordinati da lui — mi diceva l'attuale Vescovo di Rieti, S.E. Mons. N. Cavanna — che hanno voluto la commemorazione. Ci siamo riuniti qui a Rieti per tre giorni di aggiornamento, e quei sacerdoti mi hanno fatto notare che il 24 settembre ricorreva il centenario della nascita di un Reatino, che essi per molti aspetti ritenevano profeta e precursore del Vaticano II. Mons. Rinaldi infatti, anche da Vescovo, tutti i giorni ha compiuto l'apostolato come l'ultimo dei sacerdoti, il più povero dei suoi diocesani ».

« Mi spiace — ho risposto a Mons. Cavanna quella sera del 23 settembre, nella sacrestia della bellissima Cattedrale romanica che risale al sec. XII — che la sua lettera d'invito alla concelebrazione per la commemorazione centenaria della nascita di Mons. Rinaldi, mi sia giunta solo ieri, 22 settembre. E' stata letta a tutti i partecipanti al Capitolo Generale Speciale della Congregazione. Si è deciso di venire in una ventina che rappresentassero un po' tutte le province della Congregazione perché il ricordo, anzi lo spirito di Mons. Rinaldi, è vivo, vivissimo nella Congregazione Scalabriniana ».

VERSO LA BEATIFICAZIONE

Era stata una decisione improvvisa di sacerdoti, radunati in convegno a Rieti, quella di commemorare il centenario della nascita di Mons. Rinaldi. Ma è bastata anche una notificazione affrettata perché il popolo di Rieti riempisse la navata centrale della Cattedrale, desideroso di assistere alla concelebrazione di Monsignor Cavanna e di una cinquantina di sacerdoti diocesani, ai quali si aggiunsero alcuni missionari Scalabriniani.

Assistevano S.E. Mons. Cavanna, il Superiore Generale degli Scalabriniani e il P. Francesco Prevedello, già Superiore Generale e già Provinciale nel Rio Grande do Sul (Brasile), dove Mons. Rinaldi, e come umile Missionario e come Provinciale, compì un apostolato pionieristico ed eroico a favore degli italiani emigrati.

Al Vangelo, S.E. Mons. Cavanna, tracciando la figura di Mons. Rinaldi, parlò della sua indimenticabile opera di apostolato nella diocesi di Rieti, delle sue imprese apostoliche come missionario scalabriniano e della venerazione viva e crescente tra il popolo di Rieti, che appena tre anni prima era uscito in massa ad accompagnare le spoglie di Mons. Rinaldi nella Cattedrale, ove ora ne venera la tomba.

« Una bella coincidenza davvero! — mi venne fatto di dire a Mons. Cavanna e ad un ni-

pote di Mons. Rinaldi, quella sera del 23 settembre —. Proprio alcune settimane fa, S.E. Mons. Marco Caliaro, Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, mentre mi parlava della beatificazione del Ven. Fondatore, il Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, mi faceva notare che la Congregazione Scalabriniana aveva l'obbligo di introdurre anche un'altra causa, quella di Mons. Rinaldi, che ha straordinariamente incarnato lo spirito dello Scalabrini. Sono certo che i Superiori Maggiori, non lasceranno cadere l'invito dell'illustre confratello Mons. Caliaro ».

TERMINILLO QUOTA 2108

Il venticinquesimo della morte di Mons. Rinaldi cadeva tre anni fa. E a ricordarne la data è stata la sezione di Rieti del C.A.I. (Club Alpino Italiano).

Con il consenso e l'appoggio del Prefetto della Provincia di Rieti, Dott. Umberto Grieco, del Presidente dell'Amministrazione Provinciale ed il Sindaco di Rieti, degli Enti turistici, dei Comuni pedemontani, del Capo dell'Ispettorato delle Foreste, del Comandante della Scuola Guardie Forestali, delle Banche locali e di semplici cittadini, il C.A.I. reatino decideva di ricostruire sul Terminillo, a m. 2108, il fatiscante Rifugio Alpino, e dedicarlo alla memoria di Massimo Rinaldi, Missionario e Vescovo di Rieti, « instancabile camminatore, prima nelle lontane terre del Brasile, poi nella nostra Provincia, per portare ai più umili e bisognosi una parola di conforto e la Sua benedizione anche affrontando in questa Sua missione le più impervie zone, sempre a piedi senza curarsi mai di se stesso, dormendo all'occorrenza sulla nuda terra, come un vero alpinista ».

MISSIONARIO E VESCOVO

« ...Dormendo sulla nuda terra: come un vero alpinista », hanno detto i membri del C.A.I. di Rieti; come un vero santo, ha scritto lo Scalabriniano P. Giovanni Sofia, che di Massimo Rinaldi, missionario e Vescovo, ha scritto una spigliata e brillante biografia (chiedere a: Casa Generalizia Missionari di S. Carlo, Via Calandrelli, 11, 00153, Roma).

Ecco come P. Sofia sintetizza la figura di Mons. Massimo Rinaldi: « Missionario e Vescovo, spoglio di ogni mira e interesse personale, attratto irresistibilmente dal bisogno di donarsi e di far bene a tutti, instancabile nel suo dinamismo, lavorò sempre nella più umiliante umiltà, sacrificandosi fino all'inverosimile, spesso incompreso, più spesso giudicato strano. Illuminato dalla fede, sorretto dall'amor di Dio, non si fermò mai e mai si stancò di amare tutti e di beneficiare tutti.

La sua missione non è finita; il suo esempio di completa dedizione, la sua semplicità, la sua fede, hanno ancora un insegnamento da dare a noi, uomini dell'età spaziale, che ci crediamo ricchi e siamo tanto poveri ».

Giulivo Tassarolo, c.s.

**mobilitificio
alessi**

Gav. Luigi

**I MOBILI
PIU'
BELLI
AI PREZZI
PIU'
CONVENIENTI**

SEDE:

**Rossano Veneto
- Via Piave**

FILIALI:

**Bassano del Gr.
- Via Bellavitis
Bolzano - Via Dalmazia**

VISITATE

LE NOSTRE ESPOSIZIONI



CRONACHE EMIGRAZIONI

L'AFRICA... ITALIANA

Nevrosi a Torino
fra gli immigrati

Nella Repubblica Araba Unita è avvenuta l'inaugurazione ufficiale dei templi di Abu Simbel interamente trasferiti per evitare che fossero sommersi dal lago artificiale formatosi a seguito della costruzione della diga di Assuan: la realizzazione si deve ad un consorzio internazionale di cui faceva parte un gruppo imprenditoriale italiano. In Libia imprese italiane continuano i lavori precedentemente appaltati, tra cui l'ampliamento dei porti di Tripoli e Homs.

Un'inchiesta medico - sociologica sui numerosi ed enormi problemi creati dalla costante immigrazione di lavoratori e famiglie dal Sud a Torino ha raccolto un'impressionante documentazione. I dati sui 1200 alunni immigrati, maschi e femmine, che frequentano le scuole elementari, dicono che le loro famiglie sono composte in media di 7 persone e che dispongono di abitazioni di tre vani. Le condizioni di questi bimbi, che hanno già trovato una certa sistemazione, sono allarmanti: il 40 per cento sono affetti da sindromi morbose (epilessie, postumi encefalitici, alterazioni dello scheletro, vizi cardiaci); il 67 per cento presentava un quoziente di intelligenza inferiore alla media e l'87,5 per cento erano dei disadattati, nevrotici, non normali.

Le cifre sono impressionanti: che cosa avverrà domani, quando questi infelici saranno cresciuti? Si inseriranno nella vita civile? Causa di questa infelice situazione è l'ambiente: troppi bimbi vivono in completa promiscuità nelle case sovraffollate.

Premiato a Francoforte il miglior lavoratore italiano dell'anno

Alla presenza del Consigliere per la Emigrazione presso l'Ambasciata d'Italia in Bonn, Zappavigna, e con la partecipazione di personalità del mondo del lavoro, della economia e del giornalismo, è stato istituito a Francoforte il premio per il miglior lavoratore italiano dell'anno.

Il premio è dotato di 10.000 marchi (oltre un milione e mezzo di lire) che sono stati messi a disposizione dalla filiale tedesca della ditta Ferrero. Un altro premio di consolazione, è stato offerto dalla azienda di soggiorno di Riccione sotto forma di un buono per una permanenza di una settimana (per due persone) nella località balneare. Del Comitato promotore del premio fanno parte rappresentanti della ra-

Un contratto di un valore complessivo di circa 10 miliardi di lire per la costruzione di opere portuali a Gabes, in Tunisia, è stato aggiudicato ad un gruppo italiano. Una impresa italiana specializzata in opere di bonifica nel Sudan ha assunto i lavori di perforazione di 100 pozzi per un valore di circa 1,7 miliardi di lire. In Etiopia sono presenti numerose imprese italiane operanti, tra l'altro, nei settori delle costruzioni di dighe, strade ed edifici pubblici. Un gruppo italo-inglese si è aggiudicato costruzioni stradali in Somalia per l'importo di circa 6,5 miliardi di lire, mentre una impresa italiana sta portando a termine estesi tratti della strada destinata a collegare il Kenia con l'Uganda e la Tanzania. In Zambia, oltre che nel settore stradale, imprese italiane hanno in costruzione impianti industriali per la produzione di fertilizzanti e di cemento. Alla tecnica italiana sono pure stati affidati importanti lavori stradali ed idraulici in Sud Africa. Tra il governo della Repubblica Democratica del Congo e un gruppo italiano è stato firmato nel 1968 il contratto per la costruzione della centrale idroelettrica di Inga, per un importo di oltre 27 miliardi di lire. In Camerun una impresa italiana sta ultimando i lavori per la costruzione del primo tronco della ferrovia transcamerunense. In Nigeria, malgrado la ben nota difficoltà della situazione locale, imprese italiane proseguono la realizzazione di opere di notevole impegno, tra cui l'importante impianto idroelettrico di Kianji sul fiume Niger. Infine, in Costa d'Avorio una ditta italiana, assieme ad un consorzio internazionale, sta costruendo il porto di San Pedr che comporta una spesa di 13 miliardi di lire.

L'ultima notizia è che la costruzione dell'aeroporto internazionale Kilimangiaro è stato aggiudicato all'impresa ing. Fortunato Federici di Roma. Lo ha annunciato il Governo della Tanzania.

Il valore stimato dell'appalto è di 3 milioni di sterline della Tanzania. I lavori dovranno essere completati in 21 mesi. Il nuovo aeroporto sarà in grado di ricevere i « Jumbo Jets ».

VICENTINI DI BUENOS AIRES BENVENUTI IN PATRIA



Il Vice-Presidente dell'Ente «Vicentini nel mondo» cav. uff. Trevisan rivolge ai presenti brevi parole di saluto augurale ed affettuoso: (da sinistra: il sen. Treu, P. Milan, il Prefetto, il comm. Baravitzka, il sen. Oliva e il comm. Boschiera e il prof. Costa).

Una visita d'eccezione

L'8 settembre 1968 i vicentini di Buenos Aires si sono dati appuntamento presso la Chiesa della Boca per raccogliersi intorno ad una statua della Madonna di Monte Berico che l'Ente «Vicentini nel Mondo» aveva loro inviato, e per festeggiare il sen. Cengarle, l'avv. Pellizzari e il cav. Mosele, recatisi in America Latina a rappresentare l'affetto con cui la provincia di Vicenza ricorda i propri figli lontani.

Un anno dopo, circa un centinaio di vicentini, residenti a Buenos Aires, sono venuti a rendere la visita e a rivedere la terra della loro infanzia, mai dimenticata.

Vicenza ha accolto con la massima cordialità i «suoi» emigrati e l'Ente «Vicentini nel Mondo» ha voluto ricambiare la generosa ospitalità ricevuta, dedicando loro una particolare giornata di festa.

Nel salone dei convegni della Camera di Commercio gli italo-argentini sono stati calorosamente salutati dalle più rappresentative Autorità della Città e della Provincia.

Il sen. Oliva e il Sottosegretario sen. Cengarle hanno, fra l'altro, sottolineato le provvidenze che il Governo italiano ha attuato per i nostri emigrati in Argentina; e a loro ha risposto, ringraziando, padre Ernesto Milan, provinciale dei missionari Scalabriniani di Argentina, Cile e Uruguay, augurandosi che «al molto che si è fatto si riesca ad aggiungere la soluzione del molto che rimane ancora da fare».

Successivamente i vicentini di Buenos Aires e le Autorità di Vicenza sono saliti al santuario di Monte Berico, dove li attendeva il Vescovo, che ha celebrato una Messa appositamente per loro e ha rivolto ai presenti un caloroso indirizzo, esortandoli a non dimenticare l'amore per la fede e per i luoghi di origine.

Ogni festa finisce in gloria. E i vicentini emigrati hanno cantato il loro attorno a un'agape fraterna, dove brillava il buon vino dei colli veneti.

dio - televisione tedesca, di organi di stampa italiani, dell'Associazione degli industriali tedeschi, della Missione Cattolica in Germania, della ditta Ferrero ecc. Il concorso è aperto a tutti i lavoratori italiani che risiedono nella Repubblica Federale di Germania da almeno tre anni e verrà assegnato entro la fine dell'anno.

Per realizzare questa iniziativa è stata fondata una associazione diretta a promuovere una migliore comprensione fra tedeschi ed italiani in Germania. Essa, oltre ad organizzare il concorso per premiare il miglior lavoratore italiano dell'anno, si propone di prendere altre iniziative similari sempre nell'intento di facilitare i rapporti tra i nostri connazionali e la popolazione locale.

La mutua per i familiari degli Italiani in Svizzera

I lavoratori italiani occupati in Svizzera possono chiedere la assicurazione contro le malattie per i propri familiari residenti in Italia. Lo comunica il Ministero del Lavoro, ricordando che l'innovazione è introdotta dalla legge 2 maggio 1969, n. 302, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 23 giugno.

La parte della contribuzione messa a carico dei lavoratori è di 1250 lire mensili per i familiari e di 1000 lire per il frontaliere.

SPIE TRA LE

Eravamo due chierici teologi, ma nessuno lo sapeva. Prima di essere consacrati sacerdoti e missionari degli emigrati, abbiamo voluto confonderci, operai tra gli operai, in un alto



●
- **C**oloro che hanno il contratto di lavoro sono pregati di scendere per sottoporsi alla visita medica.

E' la voce monotona e strascicata del doganiere che passa a controllare i documenti al confine con la Svizzera, dove ci troviamo a transitare alle ore dodici locali. Con tutti i nostri bagagli ci accodiamo a una fila di connazionali che si dirigono verso il bureau medico. Parecchi di loro lo conoscono molto bene, perchè non è la prima volta che vengono in Svizzera: noi due, Luciano Dalla Valeria e io, Vincenzo Armotti, siamo invece dei novizi, che sanno sì e no se il badile si prende dal manico o dalla pala. Perchè finora abbiamo manovrato la penna e i libri, tanti libri che ci hanno dato un sacco di nozioni, ma ben poca esperienza. Oltre che studenti siamo anche chierici di teologia. L'anno venturo saremo preti, cioè missionari Scalabriniani degli emigrati, e perciò, debitamente autorizzati, abbiamo pensato di trascorrere due mesi delle nostre vacanze come operai clandestini, ma autentici.

Nessuno doveva sapere che noi eravamo chierici; nelle nostre menti non c'era alcuna intenzione di apostolato e meno che meno di conversioni. Volevamo soltanto vivere a fianco la vita dell'operaio emigrato, senza alcuna distinzione o privilegio, volevamo « spiare » la vita interiore di questi sradicati dal proprio ambiente naturale e spirituale, per essere in grado domani, quando saremo i loro missionari, a capirli veramente nelle loro profonde esigenze di uomini e di cristiani.

BARACCHE

cantiere della Svizzera tedesca, per studiare la psicologia di questi lavoraratori sradicati dalla terra natale e prepararci a portare loro un intelligibile messaggio di salvezza.

●

A Kloester (i nomi di luoghi e di persone sono convenzionali per ovvi motivi di discrezione e insieme per poter scrivere più liberamente e dire tutto ciò che crediamo utile) ci incontriamo con Padre Eleuterio, che ci aveva fatto da intermediario presso la ditta per assicurarci il lavoro e che subito ci presenta agli uffici come due studenti universitari, a corto di soldi, che vengono all'estero per guadagnarsi qualche cosa che permetta loro di pagarsi le spese del prossimo anno scolastico.

Le parole del capo-personale, ingegner Triep, ci colpirono come una doccia d'acqua gelata: - Ricordate che qui c'è molto da lavorare: piccone e pala da mattina a sera. Voi siete studenti e la troverete dura: è bene perciò che vi avverta. Quanto alla paga, noi siamo soliti dare agli studenti da due franchi e mezzo a tre all'ora, perchè rendono poco. Ma a voi voglio far credito e vi assegnerò subito cinque franchi all'ora, a titolo d'esperimento. Potranno calare o anche crescere, secondo che ve lo meritate.

Discorso chiaro, breve, che non scorderemo mai.

Dal bureau passiamo alle baracche di Landtunnel, alla periferia di Kloester. Sono le sette di pomeriggio e gli operai sono sdraiati sugli scalini a chiacchierare del più e del meno. Noi ci sistemiamo in una stanzetta, molto povera ma dove non manca l'acqua corrente fredda e calda, e poi scendiamo a presentarci ai compagni di lavoro.



Siamo tempestati di domande: da dove veniamo, che mestiere facciamo se siamo sposati, come va in Italia.

Cerchiamo di rispondere, destreggiandoci il più possibile. Quello che diciamo chiaro è che siamo studenti squattrinati e che, per il momento, no, non siamo sposati: dobbiamo prima pensare a terminare gli studi e a trovare un impiego.

— Beh, se volete, possiamo indicarvi qualche punto sicuro di riferimento con donnine assai graziose; ma purtroppo costano care...

— Allora certamente non fanno per noi. — mi affretto a soggiungere io, perché ho intravisto che Luciano sta quasi per arrossire.

Vita di baracca

Baracche ne avevo visto ancora, ma altro è vederle altro viverci dentro. Il nostro era un lungo fabbricato di legno a due piani, dipinto in rosso. Ci abitavamo in una trentina di veneti, bresciani, uno spagnolo e tre svizzeri capicantiere.

Non potevamo lamentarci nel complesso del cibo preparato all'italiana dalla brava cucciniera friulana, Gioconda di nome e di fatto. Alle pulizie ognuno doveva pensare da sé, così al lavaggio della biancheria personale. Ciò a cui ci fu più difficile abituarci fu l'eterno scricchiolio delle pareti, del pavimento, del soffitto, di tutto. Alla sera, pur essendo morti di fatica, ci era impossibile addormentarci fintantoché non fosse rientrato l'ultimo e Franco non avesse spento il suo mangiadischi.

Talvolta poi non mancava chi buttasse le carte a quarant'otto, come la sera quando nascosero le scarpe all'amico di « Checo ». Checo aveva bevuto anche una birra di più e urlava bestemmie da far impallidire il Padreterno e giurava che nessuno avrebbe dormito finché le scarpe non fossero saltate fuori. Quando le scovò era l'una suonata e lui le portò trionfante all'amico, un tipo piuttosto timido e spaesato: — Hai visto? — gli disse trionfante — Io non posso sopportare che ti facciano di questi scherzi e sempre a te. Io voglio che ti rispettino, perché sei un uomo come me e come tutti gli altri!

Durante tutta la settimana la vita in baracca è molto monotona. Alla sera quasi nessuno esce: dieci ore di lavoro, interrotto solo

un'ora al mezzogiorno per uno spuntino, non pesano soltanto a noi con le mani bianche, che in pochi giorni tuttavia si sono ammaccate e rotte.

Dopo cena c'era chi aveva voglia di tentare ancora una partita a bocce, mentre gli altri chiacchieravano davanti a una bottiglia di birra. E i discorsi sono sempre quelli: nostalgia della famiglia lontana, desiderio di tornarci presto; ingiustizie dei datori di lavoro, che, nonostante le carte parlino chiaro, pagano le ore straordinarie come fossero ordinarie, però vengono effettuate le trattenute maggiorate delle ore straordinarie, così che in definitiva le ore straordinarie vengono pagate meno delle ordinarie; inumanità di costringere al lavoro anche sotto la pioggia, senza concedere l'aumento pur previsto dalla legge.

— Ma voi non avete possibilità di rivendicare i vostri diritti; non ci sono dei sindacati, non c'è un consolato italiano? — abbiamo chiesto.

— Bella roba! Noi siamo dei semplici manovali. Basta una parola e ti trovi sulla strada; e, quando sei stato licenziato da una ditta per aver « parlato », non trovi di sicuro un'altra che ti assume.

La domenica

è il giorno del... avvertimento

Poi i discorsi scivolano su argomenti piuttosto scabrosi; non sono pochi che vantano le loro imprese amorose della domenica passata, scendendo in particolari che fanno schifo. Ma nessuno reagisce; tutti ridono, anche i più vecchi, anche gli sposati che sono la maggioranza e che anzi non mancano di aggiungere la loro salsa di sperimentati conoscitori dell'animo e dell'animo femminile. Ci accorgiamo però che c'è molto rispetto umano, che tante imprese sono soltanto immaginate per non sembrare da « meno » dei compagni. Anche se è vero che alcuni giovani, capitati all'estero solo per evadere dall'ambiente paesano e familiare, consumano fra il sabato e la domenica tutto il guadagno della settimana in avventure sentimentali. E ciò è molto, troppo triste...

Di politica non parlano mai. Sulla religione ripetevano con poca convinzione i soliti luoghi comuni, quando parlavano fra loro. Con noi, che ritenevano più istruiti, si facevano più riguardo e la loro sicumera



In queste baracche scricchiolanti di legno si mangia e si... riposa!

perdeva di smalto; anche se noi volutamente, per non ingenerare in loro sospetti sulla nostra identità, non li abbiamo mai contraddetti. Così ci dettero l'impressione che considerassero la bestemmia come qualcosa di volgare, che non si addiceva a persone di cultura, tanto che nessuno mai si meravigliò di non sentirci bestemmiare che anzi, se riuscivano a pensare alla nostra presenza, tentavano di risparmiarne qualcuna.

Non abbiamo mai visto uno pregare, non uno andare alla Messa alla domenica, pur essendo la chiesa cattolica a portata di gambe. Un giovane, che ci impressionò per il suo contegno generalmente serio, ascoltava la Messa alla radio la domenica: esternamente, dunque, era il più religioso di tutti. La sera tuttavia quasi tutti si appicciano alla radio, quando trasmetteva il programma per gli italiani all'estero, nel quale era anche inserito un pensiero religioso, che veniva ascoltato senza segni di stizza esteriore e noi abbiamo voluto pensare che qualcuno lo aspettasse con desiderio, come pensiero di conforto e di speranza, giacché il rispetto umano non poteva leggere gli abissi dell'anima, e toglierle anche questa soddisfazione.

In cantiere sulla montagna

La sveglia suonava alle 5.30. Dopo il riassetto del letto e una breve colazione a base di caffè sporco, pane e marmellata, ci

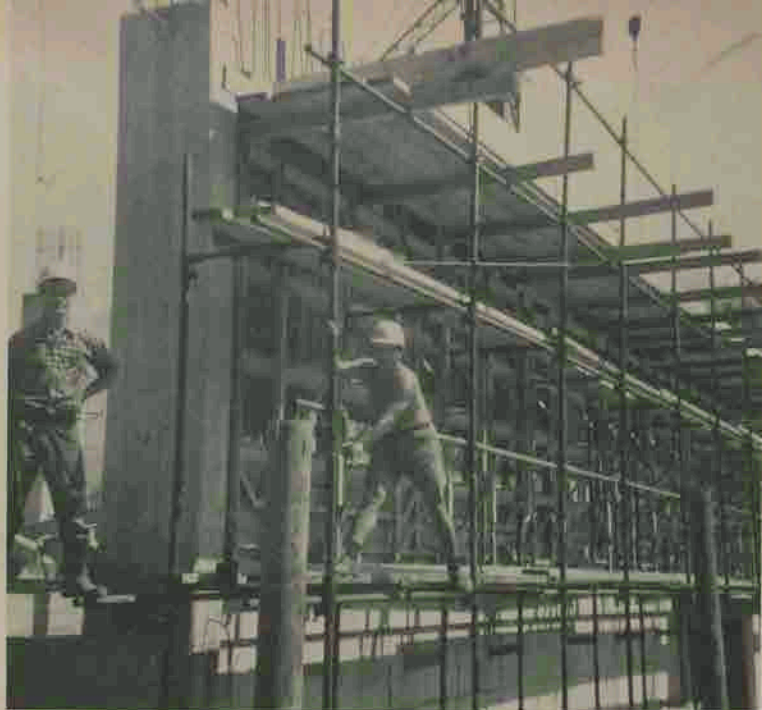
buttavamo lo zaino sulle spalle, dentro il quale facevamo posto innanzitutto per il pentolino da riscaldare a mezzogiorno (pastasciutta o minestrone con una bistecca di carne), poi ci affrettavamo sulla strada per essere pronti al passaggio della camionetta che ci trasportava su in montagna a novecento metri, dove c'era il cantiere di lavoro.

Nella camionetta eravamo stipati come sardine in scatola ed era difficile trovare un punto di appoggio per riposarci alquanto. L'unica soddisfazione era per molti spiare se riuscivano a intravedere qualche ragazza per salutarla con complimenti bocciacceschi e una fischiatina intelligente.

Alle sette precise bisognava trovarsi al cantiere a ricevere gli ordini del capo, uno svizzero piuttosto autoritario, che si sentiva parecchi gradini al di sopra dei manovali stranieri. Di italiano capiva ben poco e lo parlava più a segni che a suoni e gli operai talvolta ne approfittavano per deriderlo. Un giorno starnutì, e Nino da Belluno gli disse sorridendo, come per un complimento: « Che te podessi crepar! ». « Danke! (Grazie) » rispose il gaulaiter.

Assegnati i compiti, ognuno si avviava al proprio posto... per dieci ore minime: 7-12 e 13-18. Si lavorava all'aperto e, se pioveva, ci si buttava sulle spalle un impermeabile e si continuava. Soltanto un ciclone poteva fermarci. I primi giorni Luciano ed io fummo incaricati di un lavoro piuttosto facile, essendo pivelli: schiodare e ripulire le assi imbrattate di cemento. La-

Eccoli i nostri due eroi, ben piantati sulle armature, con il casco in testa e la camicia... a casa. Chi potrebbe sospettare della loro identità?



voravamo con ardore come crociati: ricordavamo bene le parole dell'ingegner Triep, ma soprattutto non volevamo sfigurare davanti ai nostri compagni. Ma questi ridevano e ci domandavano: — Ma siete matti? Volete spomparvi in una settimana? Si vede che non conoscete gli arnesi del mestiere!

Infatti la sera ci trovavamo con le mani arrossate e gonfie e con le reni in pezzi e, per recitare il Rosario, non bastava talvolta la buona volontà... Quando poi fummo addetti a lavori di sterro e a portar secchi di cemento per dieci ore ogni giorno dovvemmo per forza imparare la lezione dai più vecchi e rallentare il ritmo, se non volevamo finire in ospedale, anziché nella nostra Casa religiosa.

A proposito di ospedale, dovvemmo notare il grande senso di solidarietà che legava tutti gli operai, proprio come fossero membri di una stessa famiglia, quando qualcuno di essi non si sentisse bene. C'era subito chi si interessava di farlo rientrare in baracca, cercava un termometro, gli portava un brodo o un caffè, chiamava, se necessario, il pronto soccorso, non curandosi delle ore e, qualche volta, anche delle goirnate lavorative che perdeva: con un fratello non avrebbe potuto fare di più. Eppure « prima » non si erano mai conosciuti!

Vogliamo sottolineare questa fraternità, perché, assieme al pesante sacrificio di ogni giorno spesso deriso e non adeguatamente corrisposto, è stata l'autentica scoperta che noi, futuri missionari degli emigrati, abbiamo fatto.

Fraternità che si illuminava quando il discorso cadeva sulla famiglia, sui figlioli che andavano a scuola o all'asilo, sulla villetta in costruzione.

E ti mostravano le fotografie, che tenevano gelosamente nel portafogli, perché le godessi con loro.

— Certo è una faticaccia, — dicevano — ma domani i nostri figli, se Dio ci aiuta, staranno meglio di noi e gli ultimi anni speriamo di goderceli anche noi!

Ecco, di straforo, ma il nome di Dio era pur uscito, senza bestemmiarlo, ma anzi con un senso di invocazione.

« Dàtemi un punto di appoggio e vi solleverò il mondo » aveva detto il grande matematico Archimede. Ebbene noi pensiamo di aver trovato il punto di appoggio per sollevare anche spiritualmente questi nostri fratelli, abbruttiti da un lavoro inumano e, purtroppo!, spesso anche dal vizio.

Vincenzo Armotti

Luciano Dalla Valeria

VEDE LA MADONNA E GUARISCE

L'HO incontrato un giorno provvigginoso a Chicago, presso le scuole cattoliche della parrocchia Scalabriniana di San Carlo, di cui lui è il factotum.

Il 27 gennaio 1952 lascia a Rosà (Vicenza) moglie e figli, portando con sé soltanto un rosario che gli ha regalato l'arciprete Mons. Ciffo e tenta l'avventura americana. Le cose sembrano mettersi bene, finché, lavorando come manovale in edilizia, il 13 marzo 1957 a Roselle (Illinois) viene schiacciato da una grossa tubatura e lo portano quasi moribondo a casa, dove da qualche tempo si era fatto raggiungere dalla famiglia. Appena in condizioni di essere trasportato in ospedale, comincia le sue peregrinazioni dal « Santa Elisabeth » al « Columbus ». Qui gli dicono che se vuole ancora rimettersi in piedi, egli deve operarsi alla spina dorsale e alle anche. Lui non sa decidersi. Ogni giorno si trascina su un inginocchiatoio che fu già di Santa Francesca Saverio Cabrini, la Madre degli Emigranti, e lì sgrana piangendo il rosario di Mons. Ciffo, davanti a una sacra Immagine della Madonna della salute. E' la vigilia dell'operazione. Il chirurgo è una celebrità. Si diceva: « Prima Dio e subito dopo il prof. Scuderi ». Ma lui, Giulio Bernardi di Rosà, non ha ancora detto l'ultima parola. Va ancora a inginocchiarsi nel suo rifugio e toh! non sogna, è sicuro di vedere la Madonna viva che gli sorride e al suo fianco la Santa degli Emigrati che con il capo gli fa cenno di no.

— E allora? — chiede un po' spazientito il prof. Scuderi.

— Allora, no! — risponde risoluto Giulio Bernardi e il giorno dopo ritorna a casa.

Tutti si meravigliano, a cominciare dai suoi familiari. Ma lui ora cammina diritto. « Madre Cabrini mi ha detto di no » egli spiega. E vuole provare a tutti la sua gua-

rigione, cominciando il giorno dopo a trasportare carriolate di terra e sassi per costruire il Calvario nel Seminario Scalabriniano di Chicago.

— Sono già undici anni che lavoro; faccio il giardiniere del Seminario di San Carlo e il bidello delle scuole. Non conto le ore e non sento la fatica. Lei può pensare ciò che vuole. Mi raccomando soltanto, quando tornerà in Italia, di salutarmi don Ciffo e di ringraziarlo del suo rosario.



Giulio Bernardi da Rosà

Lo guardo con qualche curiosità e gli chiedo di potergli scattare una fotografia, se anche il tempo non è propizio.

— Sono in arnesi di lavoro, come vede; ma, se si contenta...

Sì, contentissimo; ed ecco: ciak! Questo sarebbe il miracolato della Madonna e di Santa Francesca Saverio Cabrini.



ASTERISCHI



Chiunque vuol conquistare la gioia deve dividerla con qualcuno: la felicità è nata gemella.

(G. Byron)

Non chiedete a Dio di essere felici, ma di essere utili; la felicità vera verrà da sola.

(M. Eliot)

Chi dubita della sua missione, come volete che ne porti gli impegni?

(don Primo Mazzolari)

PARANA'

LA STRADA DEL CAFFÈ'

Londrina vent'anni fa era un villaggio di capanne in mezzo alla foresta; ora è divenuta la capitale del caffè, dove una selva di grattacieli sfidano il cielo. E molti nomi suonano in italiano.

di GIORGIO CUNIAL



Anche al missionario piace il «côco»!

Quando si parla di Cappella, ci si riferisce ad una piccola chiesa che a sua volta dipende da una Chiesa maggiore chiamata Chiesa - Matrice.

Naturalmente questo articolo fa capo a delle esperienze fatte in Brasile dove svolgo la mia attività, e dove la Cappella ha nelle origini una fisionomia particolare. Notiamo che essa nasce in un ambiente eminentemente agricolo. Le Cappelle sono infatti più numerose nella provincia scalabriniana di San Pietro (che comprende il Rio Grande do Sul e Santa Caterina) che in quella di San Paolo, sviluppatasi questa principalmente accanto all'industria. E, anche in quest'ultima provincia, dove troviamo le cappelle? Nello Stato del Paraná, ancora in un ambiente di impronta

specificatamente agricola. Sarà a questo ambiente del Nord del Paraná, in cui lavorano un buon numero di missionari scalabriniani, a cui mi riferisco nell'articolo, facendo allo stesso tempo raffronti con altri territori dove ho potuto svolgere il mio apostolato. Tracciamo anzitutto una visione generale dell'ambiente nel quale dovremo situare l'assistenza religiosa. La produzione agricola (caffè, cotone, zucchero, mais ed altri cereali e frutta) caratterizza in genere gli Stati del Sud del Brasile, dal Paraná a quello di Rio de Janeiro. Nel Sud Paraná e Santa Caterina predomina invece lo sfruttamento dei « pinherais » (zona a pini) oltre all'industria dell'erba mate, i cui coltivatori, per lo spostamento continuo cui sono sottopo-

sti, vivono in condizioni meno felici degli altri. L'industria del bestiame prevale invece nelle campagne del Rio Grande do Sul, a San Paolo e nel basso Mato Grosso. Riguardo alla maggior ricchezza del paese, il caffè, mentre il primato della produzione apparteneva fino a poco tempo fa allo stato di San Paolo, passa ora al Nord Paraná. La feracità delle terre e le caratteristiche climatiche favorevoli ad una ricca cultura hanno richiamato il grande e piccolo proprietario (fazendeiro) ad un profitto più immediato e sicuro. Questi lavoratori così abbandonano gli stafi limitrofi già sfruttati, e la regione del Nord Paraná prende uno sviluppo di ricchezza e demografico che ha dello straordinario. Si pensi solo a Londrina, la città maggiore del Paraná, la capitale del caffè, che 25 anni or sono era rappresentata soltanto da alcune casupole di legno in mezzo alla foresta (mato), ed ora è piena di grattacieli; e così a tante altre cittadine, nate quasi per incanto durante la febbre del caffè. Quella terra rossa, il clima tropicale ma temperato dell'altipiano era adatto alla pianta del caffè. Si costituirono così le grandi e medie fazendas frammentate ad alcune strisce di territori lungo particolari vallate, con piccole proprietà vicino alle acque, che sono chiamate popolarmente «aguas», con un aggettivo aggiunto che le distingue l'una dall'altra. Sono tuttora molto diffuse le grandi proprietà o fazendas; la piccola proprietà invece appartiene alla storia più recente, ma sta avanzando dal Sud e dal Nord. Grandi distanze cominciano quindi ad intercorrere fra i vari agglomerati umani nel retroterra brasiliano, tra fazenda e fazenda, villaggio e villaggio. E' proprio tra questi villaggi che nascono le Cappelle. Dove l'agglomerato umano è di una certa proporzione si forma la parrocchia matrice dove risiede il Parroco e da cui prende l'avvio l'assistenza religiosa alle Cappelle. Il villaggio è quasi sempre formato o da piccoli proprietari o da famiglie a servizio del grande proprietario. Si comincia ad erigere una chiesetta dapprima di legno e in seguito di materiale laterizio. Per iniziare una regolare assistenza religiosa, è necessaria una relativa distanza della cappella dalla Chiesa-madre come da altre Cappelle già erette e un buon numero di famiglie che possano far

centro alla nuova Cappella. Questo perché una assistenza più assidua dipende dalla possibilità e dal numero dei Padri che lavorano nella Chiesa Matrice.

Alcune Cappelle Maggiori, o al mattino o alla sera, avranno la Messa più volte al mese, altre una sola volta al mese. La domenica in cui il Padre si reca nella Cappella confessa, celebra la Messa, amministra il battesimo e visita gli ammalati. E' un giorno di grande lavoro; ma per il Missionario anche di tante soddisfazioni, per la frequenza quasi totale della gente e la grande bontà e semplicità dimostrate. Durante la settimana le associazioni religiose si alternano per la recita del Santo Rosario sotto la presidenza dell'incaricato del servizio della Cappella, il quale è sempre un buon padre di famiglia eletto dalla stessa commissione della Cappella.

Nella famiglia Toniato si parla ancora il dialetto veneto

La foto che accludo mostra la Prima Comunione in una Cappella della Chiesa matrice di Astorga nel Nord Paraná. Il numero dei bambini può dare l'idea della fiorente vita religiosa nelle Cappelle. Molte famiglie sono della vecchia emigrazione italiana e conservano ancora le tradizioni religiose del paese di provenienza. La condizione economica dipende dalla raccolta annuale del caffè e dalla sua valorizzazione in commercio. Dati i limiti che furono imposti al paese dal Convegno Internazionale del Caffè sulle esportazioni, ora i proprietari di queste terre sono costretti a diversificare i prodotti con cereali vari, perché il caffè non può essere ben retribuito dallo Stato e quindi il reddito non compensa il lavoro.

Ebbi pure occasione nelle mie scorribande apostoliche di fermarmi una settimana in una fazenda dello Spirito Santo. La famiglia del fazendeiro era di origine italiana, e parlava ancora il dialetto veneto; si chiamava Toniato e fornisce tuttora la carne con grandi camions-frigoriferi alla città di Rio de Janeiro. Il Parroco, Don Ragazzini, pure di origine italiana, visita questa fazenda formata da numerose famiglie soltanto una volta al mese, perché, come egli stesso mi disse, deve attendere a 25 cappelle sparse in un vasto



Padre Giorgio nella «fazenda» dell'intraprendente Toniato da Castelfranco Veneto che ogni giorno fornisce camions di carne macellata a Rio.

territorio. Nella settimana di permanenza, ho potuto constatare come quel popolo frequentava la chiesa tutti i giorni; erano pure contenti del trattamento del loro padrone che godeva molta stima. Il sagrestano, un settantenne, parlava il dialetto veneto quasi meglio del portoghese.

Concludendo, devo dire che se il numero dei Missionari fosse maggiore, si potrebbe assistere con più assiduità e disponibilità queste popolazioni disperse nelle campagne e nei boschi, che ancora hanno conservato la loro fede semplice e radicata. Il Missionario intanto, secondo le sue possibilità, cerca di formare intorno a sé dei buoni collaboratori laici, la cui presenza in mezzo a questi nuclei familiari si fa tanto più preziosa quanto scarseggiano i sacerdoti.

La « Leopoldina » taxi degli operai

Altra esperienza e non meno interessante fu quella che feci nella parrocchia di Santo Antonio do Quintungo (Rio de Janeiro - Estado da Guanabara). La par-

rocchia prende il nome dalla grande arteria stradale che le passa accanto e congiunge per quasi cinque chilometri i due maggiori quartieri della zona Nord, che sono rispettivamente Braz de Pina e Villa da Penha. E' chiamata pure zona della « Leopoldina », dal nome della ferrovia, una delle prime fatte dagli Inglesi, che attraversa la parte Nord della città, riversandovi giornalmente migliaia di operai. E' questa la zona operaia della città, distinta dalla zona Sud non solamente per la sua ubiquità, ma soprattutto per una vita più dura sia per il lavoro come per il genere di vita familiare, in case piuttosto povere, come dimostra la costruzione di baracche (favelas). Occupando molte volte il terreno dello Stato, ci si mette in piedi una baracca alla buona, sfuggendo così a pagamenti, sia di padroni come del governo. Non è che queste favelas siano tante, ma sono facili a formarsi perché la zona a sud è limitata dal mare, e le colline durante le piogge presentano pericolo per i baraccati, per cui la zona Nord è quella fascia del retroterra dove ancora si può trovare uno spazio.



Uno spettacolo di « Prime Comunioni » nella Cappella « Içara » della parrocchia di Astorega nel Nord Parana.

Differente assai la zona Sud, residenziale, con tutti i comforts di una metropoli, come questa di Rio, che ha i suoi quartieri principali in Capocabana, Botafogo e Flamengo.

Questa parrocchia operaia fu presa su insistenza del Cardinale di Rio, dato che ci aveva concesso per anni di lavorare per gli Italiani della Archidiocesi ed avevamo comperato la proprietà attuale di Botafogo. Parrocchia giovane, di otto anni, formata dallo smembramento di altre tre grandi parrocchie, con 30 mila abitanti, eterogenei, sia per provenienza come per formazione. La maggioranza, o quasi, è costituita da Portoghesi immigrati negli ultimi dieci anni, un buon gruppo di « cariocas » (abitanti di Rio de Janeiro), e l'altra parte di immigrati interni soprattutto dallo stato di Minas Gerais, e dal Nord-Est.

Un prete « gaúcho »

Attuale parroco, che fu pure il suo infaticabile iniziatore, è il brasiliano gaúcho Pe. João Lorenzato.

L'attività pastorale è varia, propria delle zone operaie e di impiegati federali e statali (le due professioni più comuni). Indispensabile attività è l'insegnamento della religione nelle scuole, che devono essere settimanalmente visitate in tutte le loro classi numerosissime (di norma sui 40 alunni ciascuna). Bisogna annotare chi si può iscrivere alla Prima Comunione, il cui tempo di preparazione è ora di due anni, controllare l'insegnamento attraverso le maestre, le direttrici, le catechiste e, quando è possibile, vedere gli alunni per lo meno ogni tanto.

Si pensi che ogni scuola con due o tre turni ha mille alunni o più, a seconda della grandezza dello stabile, e che, soltanto di pubbliche, ci sono nella parrocchia cinque scuole. Non sempre è possibile visitare gli alunni, perché si deve personalmente una volta alla settimana radunare quelli della Prima Comunione, controllando la frequenza sia alla Messa come al catechismo attraverso appositi cartoncini timbrati dalla catechista o dal Padre.

Altre attività impegnative sono la visita agli ammalati, importantissima, sia per la

persona come per la famiglia, l'istruzione degli adulti non battezzati impartita personalmente dal Padre, la preparazione al matrimonio, quella dei genitori e padrini per il battesimo, che è ora sempre esigita.

Tra le associazioni proprie di ogni parrocchia è da segnalare la preziosa attività dei Vincenzini (Congregazione di San Vincenzo), data la situazione materiale in cui vivono parte degli abitanti della parrocchia; altra associazione è quella della Legione di Maria, i cui membri, visitando come di obbligo le famiglie, portano un grande contributo alla vita spirituale della parrocchia non solo preparando la visita del Padre ma istruendo gli adulti, e disponendo le coppie al matrimonio religioso.

Un errore che, un po' in tutto il Brasile,

ma soprattutto è largamente diffuso nel litorale di Rio, Santos, e Bahia, è lo Spiritismo, mischiato di credenze cristiane ridotte alla superstizione e specialmente a riti e nenie di origine africana. Naturalmente solo attraverso una profonda istruzione religiosa si può un po' alla volta portare « os espiritas » a rifiutare gli errori, come la reincarnazione degli spiriti, e accettare la religione cattolica. Siccome anche nello Spiritismo, come in altre religioni, se ben ricordiamo il decreto conciliare, ci sono delle cose buone, come, in questo caso, il culto dei morti, si può partire da punti accettati per svilupparli e correggere gli errori.

Giorgio Cunial



MARIO FRANCESCONI

COME UNA METEORA

Editrice C.M.S. - Piacenza - pag. 100 - L. 200

CAMAIORE DI LUCCA

RICORDA

UN SUO EROICO MISSIONARIO

La domenica 12 ottobre, la cittadina di Camaiore di Lucca con una solenne cerimonia religiosa, nella quale concelebrarono oltre quaranta Padri Scalabriniani, e con lo scoprimento da parte del sindaco di una lapide commemorativa, ha inteso onorare la nobile figura del missionario concittadino Padre Giuseppe Marchetti, del quale ricorreva il centenario della nascita.

Il piccolo Giuseppe era nato, secondo di undici fratelli, in un vecchio mulino di Lombrici il 3 ottobre 1869. Aiutato dalla pubblica carità, perché la famiglia era in disagiate condizioni, poté entrare nel Seminario di Lucca e compiere gli studi ecclesiastici fino a esservi ordinato sacerdote nel 1892. Quattro anni dopo è già morto, abbandonato in una capanna del Brasile, come un lebbroso. Ma sono quattro anni che riempiono la vita di un gigante della carità e della verità di Gesù.

Noi neppure tentiamo di abbozzare in poche righe le linee fondamentali della sua meravigliosa esistenza. Chiedete subito al Centro Missionario Scalabriniano di Piacenza la bella monografia, che, con stile sobrio e incisivo, gli ha dedicato il confratello P. Mario Francesconi.

L'A.C.I.M. è sempre in prima linea

L'associazione per l'immigrazione degli italiani negli Stati Uniti d'America, dopo una vittoria conseguente a tredici anni di lotta, sta affrontando ora una nuova impegnativa battaglia.

Le leggi immigratorie americane prima del 1965 erano ingiuste e discriminatorie, perché davano un certo numero di visti all'anno — quote così chiamate — a seconda del luogo di nascita. Favorivano la emigrazione dai paesi nordeuropei a scapito dei paesi sudeuropei. Così, per esempio, l'Irlanda aveva una quota di 17 mila visti, la Germania 25 mila, la Gran Bretagna 65 mila; mentre l'Italia appena 5,666, la Grecia 308 e la Spagna 250. Per ironia della sorte, le nazioni favorite non riuscivano mai a usufruire dei visti loro concessi, mentre l'Italia, la Grecia e la Spagna accumulavano nelle liste di attesa candidati che non potevano realizzare il loro sogno di emigrazione senza una esasperante lunga attesa.

Nel 1952 italo-americani si svegliarono dalla letargia e passarono all'azione. Il loro obiettivo era quello di dimostrare la ingiustizia e discriminazione della legge e ottenere un cambiamento radicale dei principi di immigrazione. Il cammino fu lungo e difficile. Bisognava vincere sentimenti di pregiudizio e di razzismo quasi innati e certamente ben radicati nella cultura americana.

Nel frattempo però l'A.C.I.M. ottenne il varo di ben sei leggi di emergenza dal 1955 al 1963 che permisero l'ammissione di ben 140.000 italiani e di 350.000 di altre nazionalità, al di sopra della quota allora esistente.

Ma fu solo nel 1965 che il sogno dell'A.C.I.M. fu realizzato, portando a termine una campagna di ben tredici anni. Il 3 ottobre 1965 il Presidente Johnson firmava ai piedi della statua della Libertà la nuova legge che abrogava le vecchie quote e stabiliva che ogni nazione poteva ottenere una quota di 20.000 visti annuali, a condizione che i candidati all'emigrazione soddisfacessero certi principi.

I criteri fondamentali della nuova legge sono la riunificazione dei nuclei familiari, il benessere della economia americana, e il sollievo della situazione dei profughi. Non occorre neppure dire che sotto questi nuovi criteri l'Italia viene a usufruire ogni anno dei suoi 20.000 visti senza alcuna difficoltà.

Nonostante i miglioramenti apportati nella nuova legge, esistono ancora per l'Italia gravi difficoltà che l'A.C.I.M. si propone di risolvere in un prossimo futuro. Il problema principale è arretrato dei fratelli e sorelle di cittadini americani, migliaia dei quali registrarono il loro desiderio di emigrare fin dal 1960 e che ancora non hanno potuto ottenere il visto a causa del cumulo di domande sotto questa categoria. Circa 50.000 infatti sono registrati nelle liste di attesa. Situazione quindi che solamente un otto-dieci anni di aspettativa potrebbe risolvere. Il nostro obiettivo è di ottenere l'ammissione fuori-quota per quei fratelli e sorelle che avessero registrato la loro domanda sotto la vecchia legge, prima cioè dell'Ottobre 1965.

Un'altra difficoltà riguarda i lavoratori specializzati. Secondo la legge presente nessun visto può venir distribuito a questa categoria (la sesta) finché tutti i fratelli e sorelle (5 categoria) non abbiano ottenuto il loro visto. Il che importerebbe per i lavoratori specializzati un'attesa di circa otto-dieci anni. Situazione insopportabile.

Oltre a impegnarsi in questo lavoro legislativo, l'A.C.I.M. giornalmente assiste gli emigrati, specialmente quelli di recente arrivo, in questioni di emigrazione cittadina, pensioni dall'Italia ecc. Le nostre prestazioni sono completamente gratuite.

L'A.C.I.M. è situata a 9 East 35th Street, New York, N.Y. 10016. Telefono: (212) 679-4650. Padre Giuseppe Cogo, dei Padri Scalabriniani, è il Segretario Esecutivo.

CURIOSITA'

NON BASTA LA TALARE PER L'ARBITRO

Nell'isola di Chio in Grecia due squadre locali avevano terminato la partita di calcio in pareggio. Ma i tifosi di una e l'erano presa con l'arbitro Constantine Fatouros, che aveva ammonito alcuni giocatori della loro squadra e aveva loro negato un rigore. La polizia, temendo di venir sopraffatta dalla folla minacciosa, aveva fatto indossare negli spogliatoi all'arbitro una veste di prete cattolico e lo aveva avviato ad imbarcarsi subito su una nave di-

retta al Pireo. Ma, dopo qualche minuto di incertezza, gli spettatori avevano riconosciuto il travestito e lo inseguirono di corsa fin sul ponte della nave, tempestandolo di arance e mandarini.

NON E' UNA BARZELLETTA

Proprio in questi giorni la direzione delle ferrovie di Londra ha deciso la stampa di un biglietto speciale, lungo venticinque centimetri, per soddisfare alla richiesta dei viaggiatori che dalla capitale britannica vogliono raggiungere un paesino del Galles chiamato Llanfairpwllgwyngyllgogerychwyrndrobwillantsillologogoch. Saremmo tutti interessati ad udire da un inglese la pronuncia di questo paesello!

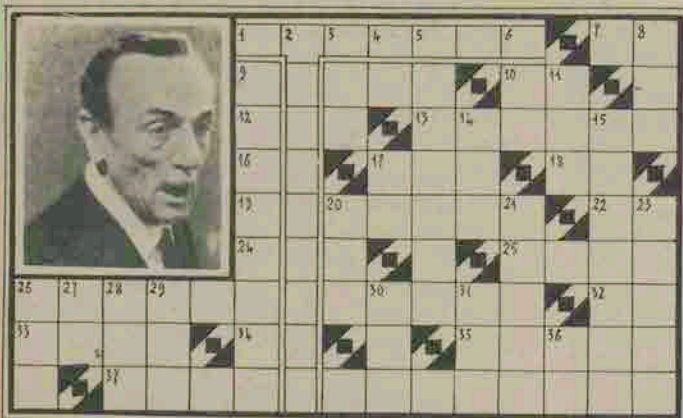
LA FOTO SULLA PORTA

I bambini più piccoli di un quartiere della città di Bergen, in Norvegia, si perdevano spesso non riuscendo a conoscere la propria casa fra le tante identiche allineate lungo le nuove strade tutte uguali. Ora tutto è stato sistemato con un semplice accorgimento: sulla porta di ogni casa è stata affitta la foto della mamma e i bambini entrano sicuri.

I PESI MASSIMI DEL MONDO

A 29 anni, un metro e 83 centimetri di statura, James Chasse, di Bridgeton (nella foto), pesa 340 chilogrammi e la sua eccezionale mole costituisce un pericolo mortale. Chasse, infatti, è stato ricoverato all'ospedale, dove i medici cercheranno di fargli perdere un « po' di peso ». James Chasse contende il poco invidiabile primato di uomo più grasso del mondo ad un altro americano, Tom Connors, di 44 anni, che pesa 359 chili, e a Charles Kinse, di 46 anni, anch'egli statunitense, il cui peso varia tra i 295 e i 400 chili. In assoluto l'uomo più grasso di tutti i tempi fu Robert Earl Hughes, nato nel 1926 nell'Illinois e morto a 32 anni di uremia: Hughes raggiunse i 485 chili. Quando morì, ne pesava 472.

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1) Orizzont. e 2) Vert. *L'attore in foto;* 7) Preposizione; 9) Imperatore romano; 10) Le iniziali di Mascagni; 12) Cuba Francia Italia; 13) Ninfe delle fonti; 16) Secondo; 17) Pastore ucciso da Polifemo; 18) Affermazione straniera; 19) Rumore confuso di voci; 22) Trapani; 24) Cinquantaquattro romani; 25) Luoghi; 26) Provincia delle Marche; 32) Articolo romanesco; 33) Isola ad ovest di Sumatra; 34) Le ha il capo; 35) Ardire; 37) Eccezionale, fuori del comune.

VERTICALI: 1) Lettera del Pontefice inerente ad argomenti della fede; 3) Cantone svizzero; 4) Avellino; 5) Risentimento, sdegno; 6) Dea dell'abbondanza; 8) Costumi, abitudini; 11) In nessun tempo; 14) Aria francese; 15) Frutti esotici; 17) L'ammonio; 20) Antenati; 21) Gretta, avara; 23) Porto di Atene; 26) Nelle ricette; 27) Nota musicale; 28) Le iniziali del vero nome di Trilussa; 29) L'inizio delle ostilità; 30) Eroe spagnolo; 31) Negazione; 36) Arezzo.

(vedere soluzione a pag. 38)

LA SCUOLA E' PARTITA

Otto milioni e 371.000 ragazzi si sono caricati la cartella sulle spalle, o hanno preso il pacchetto dei libri sottobraccio e hanno iniziato il normale curriculum scolastico. E' curioso sapere quanti sono i giorni effettivi di scuola sui 365 dell'anno solare. Qualcuno forse si meraviglierà, ma sono in Italia soltanto 190 con 175 giorni di vacanze, così divise: 105 nel periodo estivo, 32 durante l'anno, 38 per le domeniche e altre festività. In Europa la nazione che ha più giorni scolastici è la Germania con 244, quasi due mesi più che in Italia. Nel mondo, la Germania viene superata dal Giappone, che mette i suoi studenti in condizione, fra l'altro, di accedere all'università due anni prima che in Italia. Abbiamo tuttavia una consolazione: in Europa c'è un Paese che viene dopo di noi: la Turchia, con 179 giorni effettivi di scuola.

L'ORFANELLO CALABRESE

dal volume

"C'è una voce nella mia vita,,

Ed. Ancora - Milano

di GIOVANNI SARAGGI

II PUNTATA

Gabriele e io attendemmo con ansia di essere chiamati per la preparazione agli esami di ammissione; ma i giorni passavano senza novità. Se, fu triste:

— Figlioli, — ci disse Don Giuseppe — ho cercato e non ho trovato chi potesse prepararvi con la ripetizione. Dovrete supplire con la vostra attenzione a scuola. Spero di aver tempo io stesso di darvi qualche lezione serale.

Don Giuseppe aveva certamente parlato con convinzione, ma noi si sapeva già che non avrebbe potuto mantenere la sua promessa, perché l'amministrazione della « Città » lo teneva occupato anche di notte. Così ci presentammo agli esami nelle mani di Dio. Ma Dio quella volta non aveva in programma di fare un miracolo e noi fummo regolarmente bocciati.

Quando Don Giuseppe ce lo disse, aveva quasi le lacrime agli occhi e noi rimanemmo muti come pesci.

— Proverò lo stesso a chiedere la vostra ammissione in Seminario. Chissà, forse potranno fare una eccezione... Voi intanto pregate.

Noi prendemmo sul serio le parole di Don Giuseppe e spesso, durante ricreazione, quando i compagni giocavano, ci ritiravamo nella Cappellina a dire il Rosario. Passarono giorni e settimane senza novità e noi cominciammo a pensare che la

domanda di Don Giuseppe fosse stata respinta e ch'egli non ce lo dicesse per non rattristarci.

Ma non ci scoraggiammo per questo, anzi alla preghiera aggiungemmo qualche fioretto, come quello di aiutare i cittadini più piccoli a tenersi puliti.

Una « Belvedere » entra nella « Città » dei ragazzi

Ed ecco un giorno... una « Belvedere » imbecca il viale della « Città ». Si arresta davanti alla portineria, ne scende un missionario con la croce al petto, e ci chiede di Don Giuseppe. Gabriele e io corriamo a chiamarlo. I due sacerdoti si salutano cordialmente e poi il missionario dice di essere venuto a conoscere Giulio, che avrebbe dovuto entrare il mese dopo nel suo Istituto. Noi indoviniamo un cenno di Don Giuseppe e corriamo a chiamare Giulio. Giulio noi lo conoscevamo appena: era figlio della cuciniera ed era venuto alla « Città » da una settimana soltanto, per passarvi qualche giorno di vacanza con la mamma; non sapevamo noi ch'egli dovesse andare in un Istituto: a fare che cosa, poi?...

— Giulio, — gli chiese il missionario — sei tu quel galantuomo, che ha tanto desiderato di farsi missionario?

— Sì — sussurrò Giulio, arrossendo e abbassando lo sguardo. Gabriele e io ci scambiammo un'occhiata.

Il missionario gli alzò il mento, lo guardò un istante negli occhi e gli disse sorridendo: — Hai gli occhietti abbastanza furbi; farai bene, puoi venire, sì!

Poi si volse verso noi due, che stavamo lì poco educatamente a goderci lo spettacolo: — E voi, che fate qui? Perché non vi fate missionari? Don Giuseppe, non mi darebbe anche questi?

La domanda, evidentemente scherzosa, prese di sorpresa noi e forse più Don Giuseppe. Il missionario s'aspettava una risatina generale e invece si meravigliò nel vederci seri e pensierosi.

Una verità che fa male

— Se Le devo confessare la verità, Padre — rispose Don Giuseppe — questi due ragazzi avrebbero dovuto entrare in Seminario, ma non li vogliono (Gabriele e io ci guardammo...) perché non hanno superato l'esame di ammissione. Capirà, ho troppe cose io a cui pensare qui, e non posso arrivare a tutto.

L'affare cominciava a prendere una piega seria. Io avevo il cuore che mi martel-

lava in petto. Pregai: «Madonna! dillo tu che voglio farmi missionario anch'io». Non avevo terminato di formulare questo pensiero, che mi meravigliai io stesso di averlo concepito. Ma come? Se prima d'allora non avevo mai pensato di farmi missionario?! Se non sapevo neanche esattamente che cosa significasse missionario!

Il Padre ci fissò, ci pose una mano sulla testa, ci diede un buffetto sul naso, sorrise:

— Va bene, — concluse rivolto a Don Giuseppe. — Me li mandi in prova a Cernenate, assieme a Giulio.

Noi rispondemmo con un semplice sorriso di assentimento, ma nel nostro cuore s'era scatenata la più meravigliosa delle sinfonie; e, quando la macchina del missionario scomparve di là dal portone, facemmo quattro capriole e poi ci stringemmo attorno a Don Giuseppe:

— Dunque, siete contenti?

— Sì! Quando si parte?

Don Giuseppe non ci rispose; guardò lontano, pensoso, e si limitò a dirci:

— Buon giorno, figlioli. Siate tanto buoni e preparatevi.

Io corsi a trovare mio fratello in officina: non potevo aspettare che venisse sera:

— Senti, — gli dissi con un tremito nella voce — andrò missionario. Mi lasci?

— Che ti salta adesso?

GIOCHI



INDOVINELLI

- 1) Ci va a finire sotto proprio chi è abile. Dove?
- 2) Quando gira è meglio che stia fermo. Chi?
- 3) Quando si asciuga si sporca. Che cosa?

Problemino

Ad una festa di beneficenza il numero degli uomini intervenuti superava di 15 quello delle donne. Il biglietto d'ingresso per gli uomini costava 1000 lire e per le donne 500 lire, per cui s'incassarono in tutto 63.000 lire.

Quanti uomini e quante donne intervennero?

- Andrò assieme a Gabriele e Giulio...
- Dove?
- Non so... missionario...
- Don Giuseppe è al corrente?
- Ha parlato lui col prete con la croce: partiremo il mese venturo. Mi lasci?
- Fa' quello che vuoi.

Uscendo dall'officina, vidi mio fratello che si asciugava una lagrima con la manica della camicia. Ne ebbi pena. Ma egli mi aveva detto: « Fa' quello che vuoi », e a me in quel momento bastava.

« Finalmente il posto che faceva per me »

A Cermenate imparai che quell'Istituto era dei Missionari per gli emigrati italiani; ma per me sarebbe stato lo stesso anche se fosse stato per i neri dell'Africa. Provai una grande gioia quando udii che i Missionari Scalabriniani dirigono diversi orfanotrofi in varie parti del mondo: dunque era proprio qui che il Signore mi voleva!

Il mese di prova passò come un lampo e per me in una felicità sconosciuta. Fui accettato assieme ai miei due compagni. Del resto, non so perché, ma non dubitai mai un istante della possibilità di essere respinto. Io ero venuto per farmi prete e missionario sul serio e non capivo come qualcuno avrebbe potuto fermarmi.

Del resto per me era uno scandalo, quando notavo che nella mia classe c'era un banco vuoto. « Il tal compagno — ci diceva tristemente il prefetto di disciplina — ci ha lasciato... ».

Perché? mi chiedevo io. L'hanno cacciato i Superiori? Se fosse così, per me dovranno chiamare i carabinieri per portarmi fuori di qui. Ma è più facile che sia stato lui a scegliere un'altra strada. E questo mi riusciva ancora più incomprensibile. Sarà perché io avevo cominciato a soffrire fin dalla mia primissima infanzia: ma non sapevo immaginare che cosa si potesse trovare « fuori » che desse una maggiore contentezza. I nostri compagni nel mondo gridavano indubbiamente più di noi, si muovevano più liberamente, spendevano denaro in divertimenti; ma, chissà perché, non mi convincevano. Mi sembrava solo che avessero una grande paura di mostrare quello che in realtà erano e che perciò cercassero una maschera...



— Gesù dammi mio padre!

Ora sono in Istituto da cinque anni: sono entusiasta del mio ideale, che allieta la mia giovinezza. Sogno soltanto una veste talare e un bel crocifisso al petto, come quel missionario che venne a trovarmi alla « Città ». Qualche momento di tristezza mi assale quando penso a mio padre: da più anni non so nulla di lui: è ancora vivo? dove si trova? che fa?

Gesù, dammi mio padre!

Fine

NOTA BENE

Questi racconti sono tratti dal volume « C'è una voce nella mia vita » del direttore della nostra rivista. Chi desiderasse l'intero volume, edito dall'Ancora di Milano, può richiederlo alla nostra Segreteria, che, in via eccezionale, praticherà ai nostri lettori uno sconto di circa il 40%, riducendo il prezzo di copertina da 800 lire a sole 500 lire.



BUONrISO fa sangue

SPILOGGERIA

Uno scozzese (gli scozzesi sono proverbiali per l'avarizia), si impietosisce davanti a un mendicante:

— Eccovi dieci lire, pover'uomo. Voglio sperare però, che non le sciuperete ubriacandovi subito all'osteria...

— Ma che dice, signore? — risponde il mendicante — con queste dieci lire vado subito a comprare una villa per la mia vecchiaia...

DONNE TERRIBILI

Il direttore del circo sta leggendo tranquillamente il giornale.

— Signor direttore! presto, presto! — grida un guardiano arrivando trafelato — un leone è fuggito ed è entrato nel carrozzone di vostra moglie...

Il direttore, senza scomporsi, lo guarda accigliato, poi si rimette a leggere tranquillamente, borbottando:

— Che bestia stupida! Adesso si arrangi da solo!

L'ETA'

Due signore si incontrano ad un concerto. Chiacchierano del più e del meno, poi una delle due ad un tratto dice:

— Oh, per me non faccio mistero alcuno: ho quindici anni per gamba.

L'ha detto un po' forte e qualcuno si è voltato verso di lei, sorridente.

— Parla più piano — fa l'amica; — qualcuno potrebbe scambiarci per un quadrupede.

I CONTI NON TORNANO

Il signor Rossi guidando l'automobile per una strada di campagna investe e uccide un maiale. Sbuca subito fuori il contadino che protesta e si lamenta.

— Si calmi via! — gli dice il signor Rossi — penserò io a rimpiazzare il suo maiale...

— Ma non mi faccia ridere — strilla il contadino — lei è troppo magro...

RIFLESSIONE DI PIERINO

La sposa sta per partire per la cerimonia in chiesa. Emozionata, cade piangendo tra le braccia della madre.

— Su, Eulalia perché piangi? Dovresti essere allegra, come ero io il giorno che mi sposai.

Pierino, che ha visto e ascoltato, interviene:

— Sfido! tu hai sposato papà. Lei invece sposa un uomo che non è nemmeno nostro parente!

PRIMO INCONTRO

Giorgio è certamente il ragazzo più timido del paese: grande stupore, perciò, quando egli annuncia di aver deciso di fermare una ragazza.

Dopo molti preparativi, finalmente, parte deciso alla grande avventura. Non passano, però, pochi minuti che eccolo rientrare e un amico sorpreso gli chiede:

— Come hai fatto presto. La hai vista la ragazza?

— Certo — risponde Giorgio con molta soddisfazione — e se non mi fossi nascosto dietro un muretto, mi avrebbe visto anche lei!

CONSOLAZIONE

La signora Rossi, vedova inconsolabile, segue il feretro del marito al cimitero.

— Povero marito mio — geme — non potrò mai abituarci a non vederti più.

Poi si asciuga le lacrime si soffia il naso, ripone il fazzoletto nella borsetta e mormora:

— Ma almeno, ora, saprò dove passi le serate...

APPUNTAMENTI



— E' molto che aspetti?

DOPO GLI ESAMI

Lo studentello torna a casa dopo aver sostenuto gli esami. La madre lo attende con ansia e appena lo vede gli va incontro e domanda:

— Come è andata? Come era l'esaminatore?

— Mi è parso un buon tipo, molto religioso comunque. Figuratvi che ogni volta io rispondevo a una sua domanda, alzava gli occhi al cielo esclamando: Mio Dio, mio Dio!

SOLUZIONE GIOCHI

Cruciverba: Eduardo De Filippo

Indovinelli: Sotto le armi - L'operatore cinematografico - La carta assorbente.

Rebus: Treno deragliato

Problemino: 47 uomini e 32 donne.

SABRA

DI LUIGI SAGNI

E' LA DITTA A RECANATI (MACERATA) CHE OFFRE AI CLIENTI LA PIU' RICCA VARIETA' DI ARTICOLI RELIGIOSI E ARTISTICI CON UNA LAVORAZIONE FINISSIMA IN RESINA SINTETICA A PREZZI IMBATTIBILI

**CHI DIOE SAGNI
DIOE GUADAGNI!**



BORLETTI

....punti perfetti

ALTA PRECISIONE DAL 1895!!

Organizzazione di vendite in tutta Europa - Australia - Ecuador - Perù - Uruguay - Venezuela - etc.

F.LLI BORLETTI S.p.A.

Via Washington, 70 - Milano

DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI

ARTIGIANA PRODUZIONE ARREDI SACRI



CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA VIA XX SETTEMBRE, 52 - NEGOZIO TEL. 25951 - ABITAZ. TEL. 24012-26508

L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36.061 Bassano del Grappa (VI)

CENTRO EMIGRAZIONE C SER

Via della Scrofa 70

00136 ROMA

Banco Ambrosiano

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

ABBIATEGRASSO - ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - CASTEGGIO - COMO

CONCOREZZO - ERBA - FINO MORNASCO - LECCO - LUINO - MARGHERA - MONZA

PAVIA - PIACENZA - PONTE CHIASSO - SEREGNO - SEVESO - VARESE - VIGEVANO

PRATICHE DI FINANZIAMENTO QUALE BANCA PARTECIPANTE PRESSO L'INTERBANCA

(BANCA PER FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE)

**Tutti i servizi
di Banca, di Borsa e di Cambio**